

INTORNO ALL'INQUISIZIONE

A CURA DI
SALVATORE GERUZZI

PRESENTAZIONE DI
PATRIZIA CASTELLI



2005
GIARDINI EDITORI E STAMPATORI
IN PISA

AL LETTORE

SONO il «Quaderno» con cui l'Accademia Sperelliana di Gubbio si propone di fornire informazioni su particolari aspetti della cultura umbro-eugubina in riferimento agli eventi occorsi in Italia e in Europa tra Medioevo ed Età moderna, senza tralasciare gli eventuali sviluppi nella cultura contemporanea.

In questo agile ed elegante supporto cartaceo non solo vengono affrontati argomenti analizzati da storici di diverse discipline, ma sono anche toccati i temi che intendono promuovere nuovi approfondimenti e campi di ricerca.

Gli interventi qui raccolti sono i frammenti di quella realtà che ha costituito la base della cultura europea. Come ha notato Peter Brown, si avverte sempre più l'esigenza di studiare quegli 'aspetti' della cultura che permettono di considerare sotto luci diverse idee ed eventi di periodi storici spesso considerati da un unico punto di vista.

Caratteristica di questi «Quaderni», di cui io faccio parte, è l'incontro di 'polifonie' metodologiche che permettono al lettore di considerare, con diversi parametri interpretativi, gli argomenti analizzati, consentendogli inoltre di percepire la riflessione e il dibattito metodologico con cui vengono scelti e discussi i diversi soggetti.

Il motto scelto dall'Accademia, «Immotum in motu», posto sopra una sfera, simbolo della perfezione, allude, nell'intenzione degli Accademici, alla stabilità delle ricerche storiche che continuamente mutano nella direzione delle nuove esigenze del sapere. Le stelle poste sulla sfera simboleggiano i 23 Accademici regolamentati dallo statuto.¹ Il nome degli Eugubini, scritto con le lettere dell'alfabeto umbro, simboleggia le radici storiche della città

¹ Assemblea dei soci: il Sindaco di Gubbio, o suo rappresentante, Prof. Attilio Bartoli Langeli (Università di Perugia), prof. Adolfo Barbi (Città di Gubbio), prof. Giambaldo Belardi (Città di Gubbio), prof. Gino Benzoni (Università di Venezia e Direttore Fondazione G. Cini), prof. Ovidio Capitani (Università di Bologna), prof. Franco Cardini (Università di Firenze), prof. Patrizia Castelli (Università di Ferrara), prof. Giorgio Chittolini (Università di Milano), prof. Vittor Ivo Comparato (Università di Perugia), prof. Mauro Donnini (Università di Perugia), prof. Graziella Federici Vescovini (Università di Firenze), prof. Piero Floriani (Università di Pisa), prof. Tullio Gregory (Università di Roma e Accademico dei Lincei), prof. Paolo Grossi (Università di Firenze), prof. Alberto Meelli (Università di Perugia), prof. Enrico Menestò (Università di Perugia), prof. Giuseppe Nardelli (Città di Gubbio), prof. Giancarlo Pellegrini (Università di Perugia), prof. Aldo Prosdocimi (Università di Padova), prof. Ettore Sannipoli (Città di Gubbio), prof. Bruno Toscano (Università di Roma), prof. Paolo Viti (Università di Lecce).

che ospita l'Accademia, detta Sperelliana dal vescovo Alessandro Sperelli (1644-72) che, tra le molte cose, donò la sua biblioteca alla città. Il colore rosso *bordeaux* che fa da sfondo allude al vino d'annata che più invecchia, più diletta i palati al pari del sapere. Il colore azzurro della 'coperta' che mi veste allude allo spazio a cui legittimamente aspira il sapere.

Sfogliami, lettore, e ospitami benevolmente nella tua biblioteca.

SOMMARIO

<i>Presentazione</i>	3
ADRIANO PROSPERI, <i>L'Inquisizione</i>	5
PATRIZIA CASTELLI, <i>Alcune considerazioni su Inquisizione e cultura delle Accademie a Gubbio</i>	15
MARIA ALESSANDRA PANZANELLI FRATONI, <i>Libri proibiti nella neonata Biblioteca Augusta: primi risultati di una indagine sulla efficacia dell'applicazione degli Indici</i>	23
CLARA CUTINI, <i>Una sintesi sulla situazione riguardante le carte del Tribunale del S. Uffizio in Perugia</i>	59

MARIA ALESSANDRA PANZANELLI FRATONI

LIBRI PROIBITI NELLA NEONATA BIBLIOTECA
AUGUSTA: PRIMI RISULTATI DI UNA INDAGINE
SULLA EFFICACIA DELL'APPLICAZIONE
DEGLI INDICI

IL 5 giugno 1617, il Consiglio dei Quaranta, convocato per volontà dei Priori di Perugia e alla presenza del Governatore, decretava: «Quoniam vero negocium librarię communis est magnę importantię [...] deliberentur [...] quod bonum est super huiusmodi rebus creare aliquam Congregationem [...]». Due giorni dopo, la 'Congregazione sopra la Libreria', come venne chiamata, compì il suo primo atto, decidendo che: «r.d. Fulvium Mariottellum clericum perusinum virum doctum et dictę librarię satis informatum ad ordinandam librariam huiusmodi modo et forma et prout et sicut eidem fuerit bene visum, quę Libreria debeat eidem consignari per Inventarium et cum obligatione pariter per Inventarium restituendi» per un compenso di 50 scudi.¹ Il Mariottelli avrebbe svolto celermente il suo compito, tanto che nel gennaio 1618, appena sei mesi dopo, ne dette rapporto mediante la pubblicazione del *Ragguaglio intorno alla Libreria che fu del Sig. Prospero Podiani* (Perugia, Marco Naccarini, 1618).²

Publicando la relazione del proprio operato, evidentemente, Mariottelli aveva voluto offrire a tutti, e in particolare a tutti i cittadini di Perugia, la possibilità di venire a conoscenza della ricchezza che essi avevano acquisito nel momento in cui il Magistrato pubblico era finalmente entrato in possesso della ricchissima raccolta libraria che gli era già stata destinata

¹ Biblioteca Comunale «Augusta» di Perugia [=BAP], *Atti della Congregazione sopra la Libreria*, ms. 3080, cc. 1r-2r.

² Sul Mariottelli e l'opera citata vedi A. SERRAI, *Fulvio Mariottelli. Ragguaglio intorno alla libreria che fu del sig. Prospero Podiani (1618)*, in ID., *Storia della Bibliografia*, v. *Trattatistica biblioteconomica*, a cura di M. Palumbo, Roma, Bulzoni, 1993, pp. 238-256. L'opera del Mariottelli è stata di recente ripubblicata in una riproduzione fotografica, corredata del commento dello stesso Serrai, ma in una versione edita nel «Bollettino della Deputazione di Storia patria per l'Umbria», XC, 1993, pp. 1-27. L'edizione e una prima analisi dell'inventario del Mariottelli, in funzione dello studio della biblioteca Augusta delle origini, è stato il nucleo della mia tesi di diploma, discussa presso la 'Scuola Speciale per Archivisti e Bibliotecari' dell'Università «La Sapienza» di Roma, relatore il Prof. Alfredo Serrai, nel marzo 2000. Ho provveduto a depositare una copia della tesi, intitolata appunto *L'inventario di Fulvio Mariottelli della Biblioteca Augusta di Perugia*, presso la sua sede 'naturale', ovvero la biblioteca medesima, dov'è consultabile.

quasi 40 anni prima.¹ Può darsi anche, però, che il ricorso alla forma pubblica servisse al Mariottelli per costringere il Magistrato a mantenere la raccolta aperta al pubblico, in rispetto delle volontà dell'antico possessore, suo amico, e di cui si perpetuava, quasi soltanto così, la memoria.

Quali che fossero, comunque, le intenzioni del Mariottelli, noi qui lo ricordiamo per aver egli fornito, mediante l'inventario che gli fu commissionato e che compilò con notevole precisione e dovizia di particolari, una testimonianza utilissima alla conoscenza del fondo originario della biblioteca pubblica di Perugia e, indirettamente, alla conoscenza di una raccolta libraria di straordinario interesse. Interesse che è legato anzitutto alla entità della raccolta: nell'inventario compaiono più di 7.600 citazioni, per un totale di circa 10.000 volumi; tra questi, 290 gli incunabuli e 600 i manoscritti. La raccolta, che entrando nel patrimonio della città dava vita ad una delle prime biblioteche pubbliche d'Italia, si era formata nel corso della seconda metà del Cinquecento per volontà di un bibliofilo, quel particolarissimo personaggio che fu Prospero Podiani, ancora molto poco conosciuto e intorno al quale ho infatti 'cucito' l'oggetto del mio attuale lavoro di ricerca.²

Chiunque studi una raccolta libraria formatasi nel corso della seconda metà del XVI secolo incorre, per forza di cose, in temi che molto interessano parte della recente storiografia, segnatamente quella che si occupa della circolazione del libro e della diffusione della cultura e, per converso, del controllo sulla stampa e della censura libraria.

Dopo i lavori di Antonio Rotondò,³ gli studi sulla elaborazione e l'applicazione dell'Indice dei libri proibiti si sono infittiti negli ultimi anni, in seguito ad una accresciuta sensibilità verso i temi concernenti il controllo sulla stampa;⁴ e ciò sia in relazione alle procedure di controllo delle

¹ Sulla storia della biblioteca Augusta e sui particolari della sua fondazione, vedi G. CECCHINI, *La Biblioteca Augusta del Comune di Perugia*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1978.

² Tale lavoro costituisce l'oggetto della mia ricerca nell'ambito del dottorato in 'Scienze bibliografiche, archivistiche e documentarie e per la conservazione ed il restauro dei beni librari ed archivistici'; essa si sta svolgendo sotto la guida del prof. Alfredo Serrai, docente presso la 'Scuola Speciale per Archivisti e Bibliotecari' dell'Università «La Sapienza» di Roma, facente parte del consorzio che gestisce il dottorato, la cui sede amministrativa è invece l'Università degli Studi di Udine. La bibliofilia di Podiani compare anche tra gli esempi riportati in U. ROZZO, 'Furor bibliographicus' ovvero *la Bibliomania*, in *Libri, tipografi, biblioteche. Ricerche storiche dedicate a Luigi Balsamo*, a cura di A. Ganda, E. Grignani, A. Petruccianni, 2 voll., Firenze, Olschki, 1997, II, pp. 441-461.

³ A. ROTONDÒ, *La censura ecclesiastica e la cultura*, in *Storia d'Italia*, a cura di R. Romano e C. Vivanti, v. I *documenti*, Torino, Einaudi, 1973, II, pp. 1397-1492.

⁴ Cito, solo a titolo di esempio, A. PROSPERI, *Tribunali della coscienza. Inquisitori, confessori, missionari*, Torino, Einaudi, 1996; G. FRAGNITO, *La Bibbia al rogo. La censura ecclesiastica*

coscienze legate alla formazione dello Stato moderno, sia in rapporto alla elaborazione di forme editoriali e di produzione culturale tutte relative proprio all'allestimento dei mezzi e dei meccanismi censori. Fatto sta che la recente apertura degli archivi della attuale Congregazione per la Dottrina della Fede – in cui, come è noto, sono confluiti tanto l'archivio del S. Ufficio quanto quello della Congregazione per l'Indice – offre oggi la possibilità di ulteriori ricerche in direzione di una più nitida ricostruzione dei modi e mezzi posti in atto dalla Chiesa, nel momento in cui la spaccatura prodotta dalla Riforma la pose di fronte al grave problema di creare delle frontiere ideali che impedissero la diffusione della eterodossia mediante quel mezzo incontrollabile che era diventato il libro a stampa.

Tra il 1542, data di nascita della Congregazione del Sant'Ufficio, cui venne naturalmente deputato il controllo sulla stampa, e il 1606, quando l'applicazione delle prescrizioni clementine poteva dirsi conclusa e Antonio Possevino dava alle stampe l'*Apparatus sacer*, una serie di passi furono compiuti dalla Chiesa in direzione di un programma univoco di controllo sulla stampa. È appunto questo percorso e questo periodo a costituire oggi precipuo oggetto di interesse, poiché, come è già noto, esso fu accidentato, reso tale non solo dalla difficoltà oggettiva dell'impresa, ma anche da

e i volgarizzamenti della scrittura, Bologna, Il Mulino, 1997; EAD., «In questo vasto mare di libri proibiti et sospesi tra tanti scogli di varietà et controversie»: la censura ecclesiastica tra la fine del Cinquecento e i primi del Seicento, in *Censura ecclesiastica e cultura politica in Italia tra Cinquecento e Seicento*, Atti del convegno (Torino, 5 marzo 1999), a cura di C. Stango, Firenze, Olschki, 2001, pp. 1-35; V. FRAJESE, *Le licenze di lettura tra vescovi ed inquisitori. Aspetti della politica dell'Indice dopo il 1596*, «Società e storia», LXXXVI, 1999, pp. 767-818; P. F. GRENDLER, *Culture and Censorship in Late Renaissance Italy and France*, London, Variorum Reprints, 1981, in cui sono ripubblicati i suoi singoli contributi sul tema, fra cui *The Roman Inquisition and the Venetian Press, 1540-1605*; M. INFELISE, *I libri proibiti da Gutenberg all'Encyclopedie*, Roma-Bari, Laterza, 1999; ID., *La censure dans les pays méditerranéennes, 1600-1750*, in *Commercium Litterarium. La Communication dans la République des Lettres, 1600-1750*, Conférences tenues à Paris, 1992 et à Nîmègue, 1993, éd. par H. Bots, F. Waquet, Amsterdam, APA-Holland University Press, 1994, pp. 261-279; *La censura libraria nell'Europa del secolo XVI*, Atti del Convegno internazionale di studi (Cividale del Friuli, 9-10 novembre 1995), a cura di U. Rozzo, Udine, Forum, 1997 e, in particolare, S. SEIDEL MENCHI, *Sette modi di censurare Erasmo*, ivi, pp. 177-206; *Index des livres interdits*, éd. J. M. de Bujanda, Québec-Genève, Université de Sherbrooke/Droz, 1985-2002, giunto ora all'undicesimo ed ultimo volume che copre l'arco di tempo intercorso tra il 1600 e il 1966. Particolarmente utile, per la propinquità cronologica e tematica, e utilissimo per l'approccio metodologico, il recente contributo di Rodolfo SAVELLI (che ringrazio per avermi concesso una lettura in anteprima del saggio): *La critica roditrice dei censori*, in *Saperi e meraviglie. Tradizione e nuove scienze nella libreria del medico genovese Demetrio Canerari*, a cura di L. Malfatto e E. Ferro, Genova, Sagep, 2004, pp. 41-62. Dello stesso autore, ricordo inoltre: *Da Venezia a Napoli: diffusione delle opere di Du Moulin nel Cinquecento italiano*, in *Censura ecclesiastica e cultura politica*, cit., pp. 101-154; *Allo scrittoio del censore. Fonti a stampa per la storia dell'espurgazione dei libri di diritto in Italia tra Cinque e Seicento*, «Società e storia», XXVI, 2003, pp. 293-330.

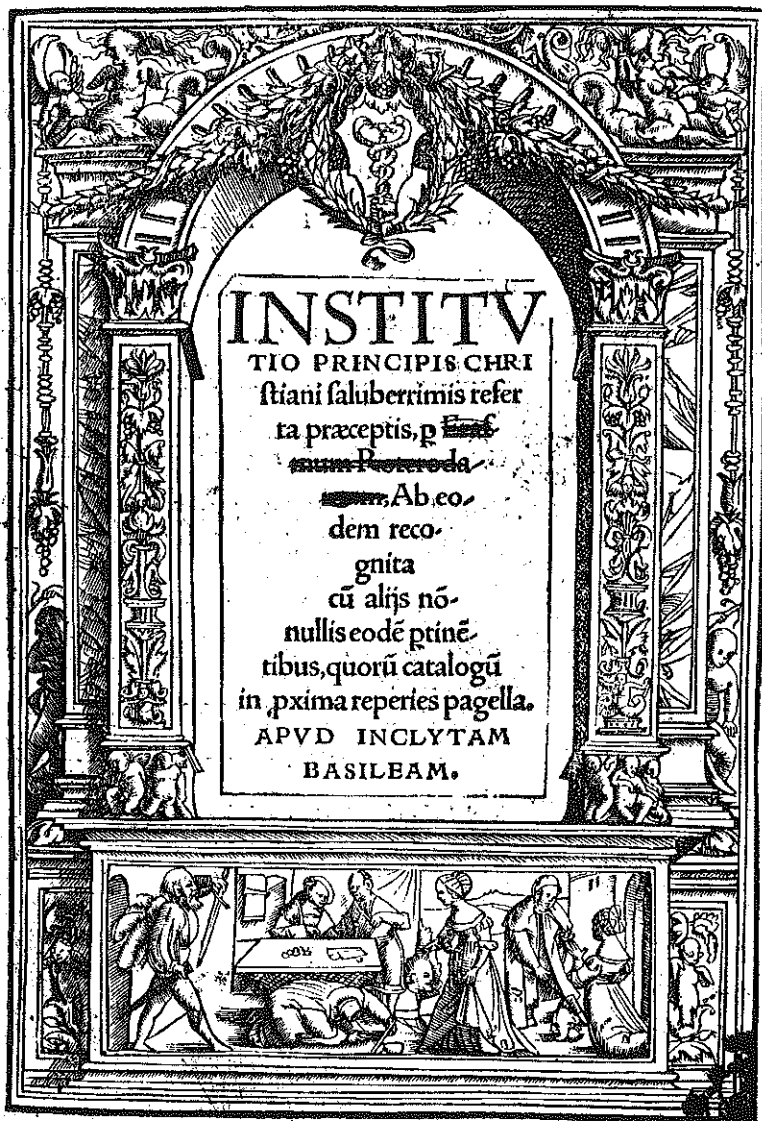


FIG. I. ERASMO DA ROTTERDAM, *Institutio principis christiani*, Basilea, Froben, 1528 (BAP I I 1189).

contrasti sorti all'interno e tra gli organi chiamati ad elaborare i criteri di cernita della letteratura 'buona' da quella 'cattiva'.¹ I contrasti si resero

¹ Su tutto questo vedi FRAGNITO, *La Bibbia al rogo*, cit.; EAD., «In questo vasto mare di libri proibiti», cit.

evidenti già in seno all'assemblea riunitasi a Trento, impegnata nella rielaborazione di un nuovo Indice e di norme generali per la sua applicazione; ma divennero ancora più chiari nel 1572, quando si costituì la Congregazione dell'Indice che avrebbe tolto parte della sua competenza al S. Ufficio.¹

Accanto alle questioni relative alla elaborazione degli strumenti giuridici necessari al controllo sulla stampa, si aggiungono poi, quale precipuo oggetto di interesse per gli storici delle idee, gli effetti concreti prodotti da tali forme di controllo. Ci si domanda cioè fino a che punto i precetti vennero recepiti, se e quanto la censura libraria limitò la diffusione del libro, quali opere e quali autori vennero maggiormente lesi e così via.

Per offrire una risposta a tali questioni, è evidente, la strada migliore è l'analisi del caso concreto, ed è in questo senso che la biblioteca, 'fotografata' da Mariottelli nel 1617, si presenta particolarmente interessante. Essa infatti, per la sua entità, per l'epoca in cui si costituì ed anche per questioni di ordine metodologico, che attengono cioè agli strumenti della ricerca di cui oggi noi già disponiamo, si presta a divenire un terreno di sperimentazione utile a verificare le ipotesi che si vanno via via formulando intorno alla applicazione degli Indici.

L'asserzione è grave e merita di essere spiegata. Una delle maggiori difficoltà delle discipline umanistiche in generale, e di quelle storiche in particolare, consiste nella loro impossibilità ad essere inserite tra le scienze, causa il fatto che non si dà, per esse, la possibilità della sperimentazione e dunque della verifica delle ipotesi. E questa è cosa nota e ovvia. Così pure è noto che, per ovviare a questo problema, proprio nel corso dell'età moderna, e con un'accelerazione nel Settecento, si cominciarono ad allestire, intorno alle discipline della storia, gli strumenti che consentono, se non la verifica sul terreno, quella sulle fonti, che consentono cioè, a chi legge, di poter formulare conclusioni diverse a partire dalla medesima documentazione.

Torniamo dunque al nostro caso: la nascita della censura libraria e la sua sistematica applicazione vengono studiate a partire da diverse prospettive, che cercano appunto di fare chiarezza circa la distanza posta tra dettati normativi e loro applicazione, di riempire il vuoto che si crea tra la dichiarazione d'intenti e i suoi effetti, e che, infine, cercano di comprovare asserzioni relative alla efficacia della censura, prima e oltre la sua applicazione; un ambito, quest'ultimo, in cui la possibilità di fornire prove di quanto si sostiene quanto mai si assottiglia.²

¹ Non quella per esempio relativa ai libri degli Ebrei, come di recente ha mostrato M. CAFFIERO, *I libri degli Ebrei. Censura e norme della revisione di una fonte inedita*, in *Censura ecclesiastica e cultura politica*, cit., pp. 203-223.

² Mi riferisco alla cosiddetta censura preventiva e alle forme di autocensura.

142

AD ILLVSTRISSIMVM BVR
gundionũ Principem Philippũ, inuictissimi Cæsaris Maxi-
milianĩ filiũ, de triumphali illius in Hispaniam profectio-
ne, deq; felici reditu, Panegyricus gratulatorius, nomine to-
tius patriæ, per ~~Desiderium Petrus~~ cõscriptus, & ei-
dem exhibitus, in aula Ducali Bruxellæ, assistentibus clarissi-
mo Comite Nassouensi, Episcopo Atrebatensi & audien-
tario. Sũmus autem Cancellarius, cognomento de Mai-
gny Principis uice respondit. Anno salutis ab or-
be redempto Millesimo quingentissimo
quarto, die festo Epiphaniæ.

Nõ sine cõ
silio ad hũc
modũ a



Elis nolis, boni consulas oportet,
sedulitatẽ atq; adeo licentiam no-

FIG. 2. Espunzione del nome dell'autore dall'*incipit* del panegirico indirizzato a Filippo d'Asburgo (BAP I I 1189, p. 142).

250

ILLVSTRISS. PRINCIPI PHILIPPO FELICI-
ter in patriam redeuntĩ gratulatorium Car-
men ~~Erasmũ~~, sub persona patriæ.



Semper memoranda dies plaudẽdaq; semp
Quã nũc facile ducunt mihi uellere Parca
Ecquis Erithraeis tam candidus unio conditis
Innitet, ut merita queat huius munera lucis
Insignire nota: quæ te optatissime princeps,
Iam lassis dehydors uonsq; tuorum,
Restituit, nunc nunc uideor mihi reddita demum
Te mea spes deus ac uororum summa, recepto.

FIG. 3. *Incipit* del *carmen gratulatorium* a Filippo d'Asburgo (BAP I I 1189, p. 250).

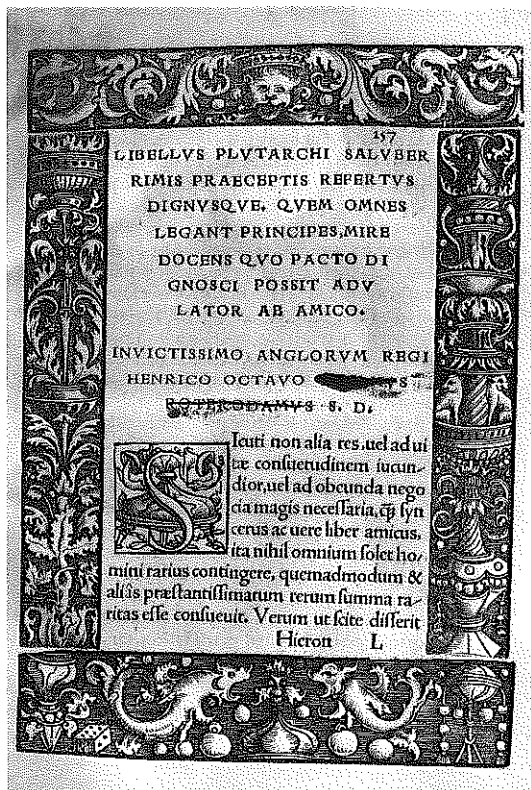


FIG. 4. Il nome di Erasmo, curatore della edizione dei libelli politici di Plutarco, espunto dalla prefazione dedicata a re Enrico VIII (BAP I I 1189, p. 257).

dell'applicazione della norma, ma soprattutto alla omogeneità di tale applicazione, e dunque circa lo strutturarsi di un assetto amministrativo compatto, o il suo contrario, è dato dall'esame di singoli casi concreti e significativi; meglio se estesi e di una certa entità: e infatti uno di essi è costituito dalla edizione, e ora dallo spoglio sistematico, dei manoscritti prodotti a seguito dell'Inchiesta clementina.¹ Come già al pontefice che aveva emanato l'ultimo indice del XVI secolo, interessa agli studiosi oggi conoscere quali opere proibite fossero presenti in monasteri e conventi degli ordini religiosi, soprattutto mendicanti, alla fine del Cinquecento. È

¹ La già citata edizione diretta da Jesús Martínez de Bujanda.

² Vedi *Codices Vaticani latini. Codices 11266-11326. Inventari di biblioteche religiose italiane alla fine del Cinquecento*, recensuerunt L. Fiorani et M. M. Lebreton, [Città del Vaticano], in *Bibliotheca Apostolica Vaticana*, 1985.

In questa prospettiva, i terreni che si erano tentando di far emergere la verità sono diversi: da un canto gli indici medesimi, le direttive fornite a vescovi ed inquisitori locali, i processi, i sequestri e i roghi, l'intervento censorio sui libri; dall'altro, oggi, l'esame dei documenti prodotti da e per gli organi deputati al controllo, le Congregazioni del S. Ufficio e poi quella dell'Indice, oggi appunto passati al vaglio grazie alla possibilità della loro consultazione diretta (e gli ultimi lavori vedono impegnati i massimi studiosi della materia nell'esame di queste fonti).

In questo contesto, il terreno di verifica delle ipotesi formulate relativamente alla efficacia

infine l'entità di quelle raccolte a renderle un terreno privilegiato d'indagine, che in sé consente il recupero di un alto numero di informazioni.¹

Su un altro versante, l'esame di casi singoli, della condanna del singolo autore e dell'analisi degli esemplari delle sue opere, sono stati via via l'oggetto di altri lavori; studi che in alcuni casi divengono esemplari, anche in virtù del peso che quegli autori avevano assunto nei luoghi di diffusione della cultura. Così Erasmo, il cui inserimento fra gli autori di prima classe nell'Indice di Paolo IV del 1559 aveva gettato nello sconcerto quanti lo adoperavano per l'insegnamento delle lettere classiche. Si cercò allora di ovviare alla proibizione ricorrendo ai più diversi espedienti, fra cui quello macroscopico adottato dalla stessa commissione incaricata di redigere l'Indice in seno al Concilio di Trento, che decise di lasciare Erasmo nella prima classe e di inserirlo contemporaneamente nella seconda, lasciando il campo libero ad interpretazioni divergenti.² Grazie ad espedienti come questo, le opere dell'umanista, pur non essendo più stampate in Italia, continuarono a comparire in biblioteche italiane in esemplari recanti il segno dell'intervento censorio, dove più dove meno mutilante. *Sette modi di censurare Erasmo*, si intitola appunto il saggio con cui Silvana Seidel Menchi ha ricostruito la vicenda e trasformato l'esame del singolo caso in una serie di tipologie censorie che si prestano ad esser utilizzate come categorie e termini di confronto per indagini rivolte verso opere di altri autori.

In questo panorama, la ricerca, effettuata a partire dall'esame della raccolta, offre una serie di informazioni ulteriori che possono di volta in volta comprovare, amplificare, ridimensionare le ipotesi formulate a partire dalla studio delle fortune editoriali di singoli autori ed opere. Perché questo possa avvenire, però, è necessario che le singole raccolte vengano 'trattate' in modo da fornire informazioni se non precise almeno verificabili.

In questo consiste, appunto, una parte del lavoro, segnatamente quella del bibliografo. Apro di nuovo una questione di metodo: prima di parlare delle singole presenze librarie, di opere e autori che erano o non erano nella biblioteca Podiani, e poi nell'Augusta (o, questione pure interessante, di quelle che pochi anni dopo non vi furono più), è necessario approntare strumenti di indagine che ci consentano di usare quella raccolta come un caso esemplare, e che ci permettano di trasformarla in un reper-

¹ Sulla efficacia della censura al passaggio tra i due secoli vedi, in particolare, FRAGNITO, *La Bibbia al rogo*, cit.; EAD., «In questo vasto mare di libri proibiti», cit.; FRAJESE, *Le licenze di lettura*, cit.

² Vedi, in proposito, SEIDEL MENCHI, *Sette modi di censurare Erasmo*, cit. e le introduzioni storiche all'VIII volume della collana degli Indici diretta da De Bujanda (*Index de Rome 1557, 1559, 1564: les premiers Index romains et l'Index du Concile de Trente*, Sherbrooke, Éd. de l'Université de Sherbrooke, 1990, in particolare p. 43, dove si citano le reazioni che ebbero anche i Gesuiti del Collegio di Perugia alle proibizioni dettate dall'Indice del 1559).

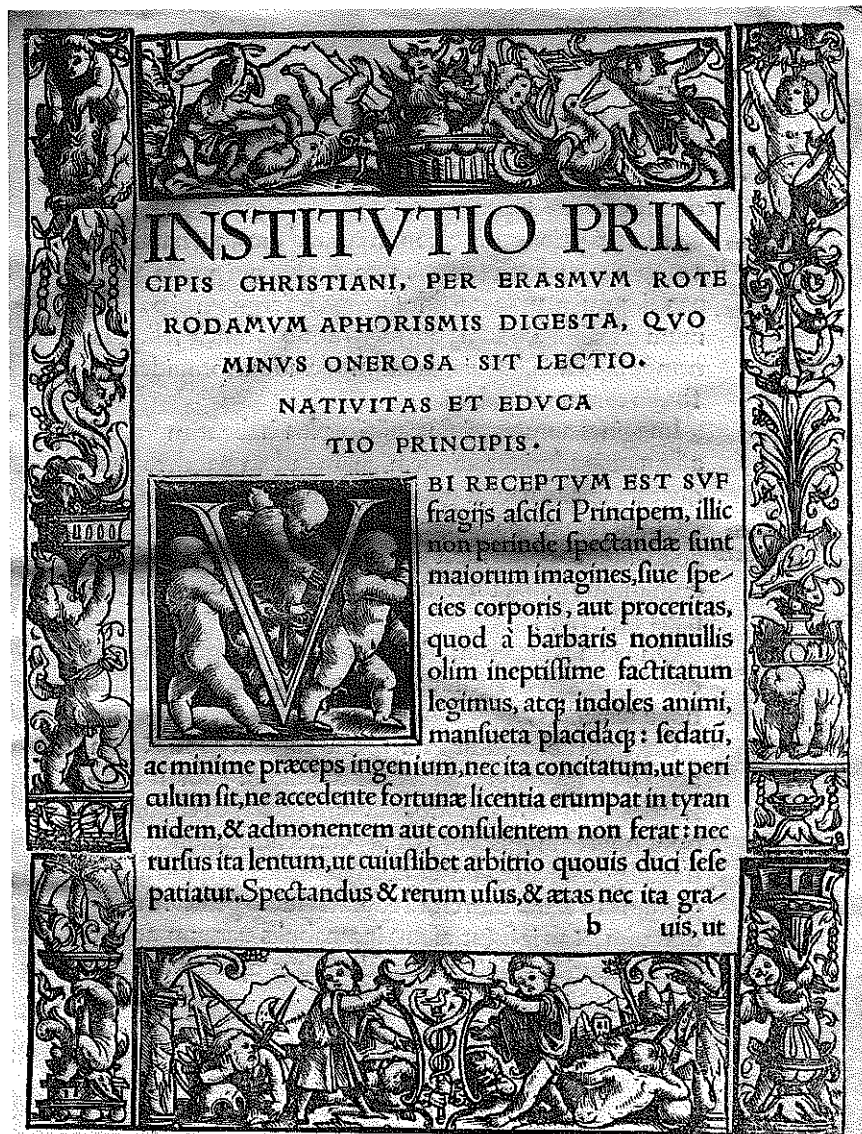


FIG. 5. Integro ed interamente leggibile l'incipit della *Institutio* (BAP I I 1189, p. 9).

torio.¹ Per la biblioteca, che nel 1617 pervenne al Comune di Perugia e che,

¹ Non si può più procedere alla indagine sulla editoria, sulla stampa e sulla cultura letteraria dei primi secoli tralasciando i documenti in cui furono registrate le presenze librarie; in questo senso va appunto una tendenza che si è inaugurata negli ultimi anni e che mira alla edizione delle fonti per la storia delle biblioteche, fonti che sono costituite principal-

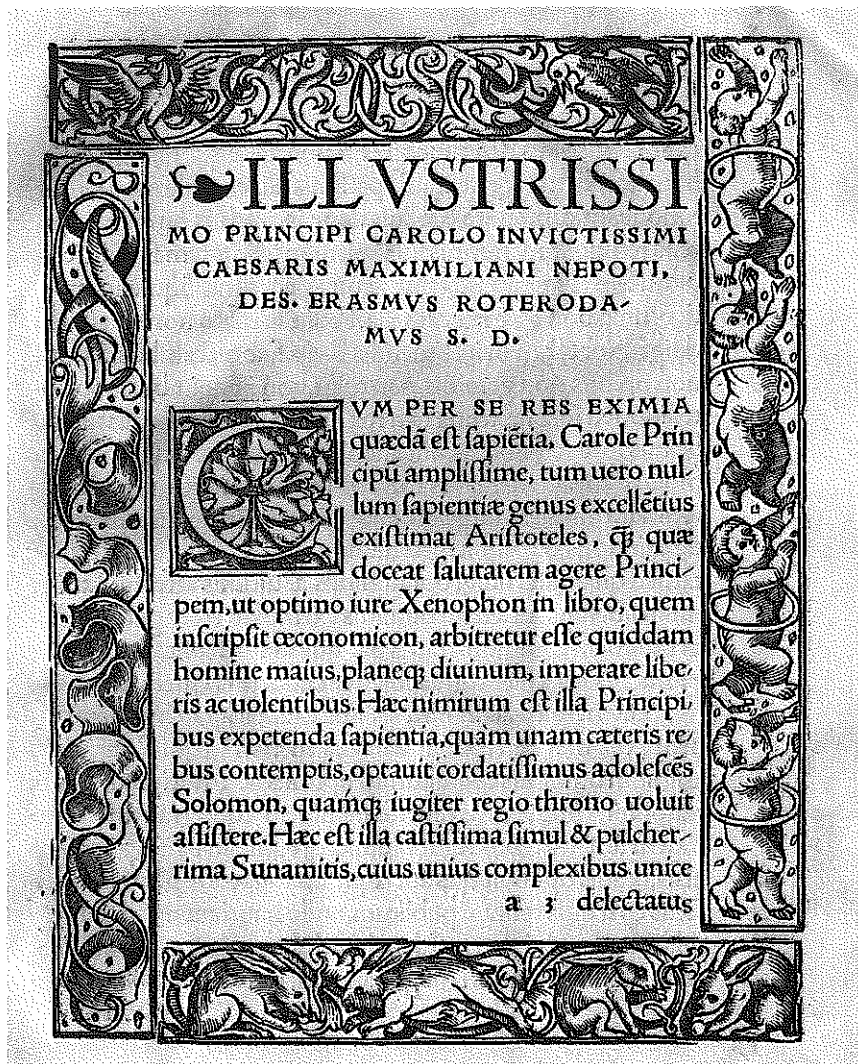


FIG. 6. Dedicà della *Institutio* a Carlo d'Asburgo (BAP I I 1189, p. 5).

mente dagli inventari e dai cataloghi delle medesime. Terminata la sua monumentale opera sulla *Storia della Bibliografia*, con la pubblicazione dei due tomi di indici che ne costituiscono l'XI volume, Alfredo Serrai ha appunto dato l'avvio ad una serie di ricerche dedicate allo studio delle biblioteche private, in cui grande spazio è riservato alla edizione dei cataloghi delle medesime, introdotta dall'analisi della personalità del possessore e corredata da un apparato di indici che consentono il recupero di una serie cospicua di informazioni. Dopo la pubblicazione del volume dedicato al grande erudito Lucas Holstenius, in una collana delle edizioni Forum in cui continuano ad essere pubblicati i risultati condotti su altre

come recita il titolo apposto all'inventario, «fu del sig. Prospero Podiani», noi disponiamo già di alcuni strumenti che consentono un recupero delle informazioni sufficientemente veloce: una trascrizione dell'inventario della raccolta e l'allestimento dei relativi indici, autori e opere anonime, luoghi ed anni di stampa.¹

Che terreno di verifica può dunque essere la biblioteca che era stata di Prospero Podiani? E in che modo si può procedere ad una sua esplorazione per ottenere, in tempi ragionevoli, dati significativi?

Considerazioni generali sono state formulate elaborando i dati, grezzi, contenuti nell'inventario. Alcune evidenze sono macroscopiche, in primo

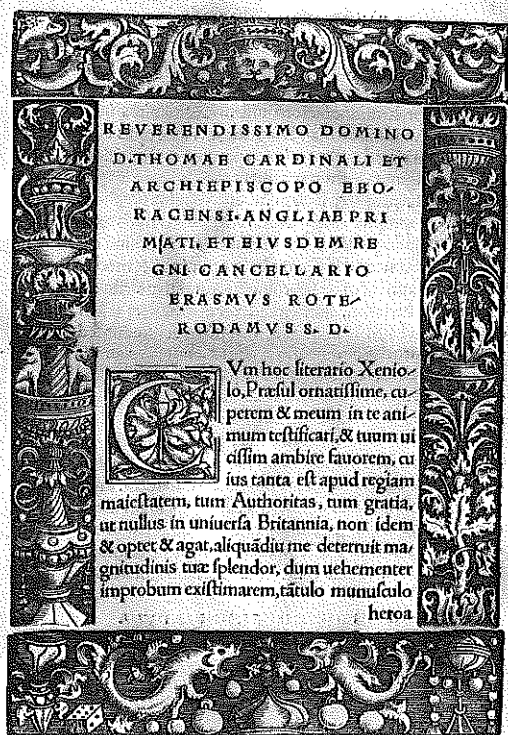


FIG. 7. Epistola al vescovo di York e cancelliere del Regno d'Inghilterra Thomas Wolsey (BAP I I 1189, p. 314).

biblioteche private, la seconda opera di quella che sembra essere la nuova 'avventura' di Serrai è stata dedicata alla biblioteca del matematico urbinato Bernardino Baldi, con cui si è inaugurata una specifica collana delle edizioni Sylvestre Bonnard.

¹ Questo il contenuto principale della tesi di diploma su citata, dalla quale traggio le notizie desunte dall'inventario e qui esposte. L'organizzazione delle notizie è stata fatta assegnando un numero progressivo ad ogni *item* dell'inventario, corrispondente, grosso modo, ad ogni registrazione bibliografica. Questo stesso numero ci serve ora qui per richiamare i luoghi del documento in cui compaiono le informazioni cui si farà, via via, riferimento. Scelgo, per comodità, questo sistema, preferendolo alla più consueta indicazione alle carte, tenuto conto del fatto che, essendo la tesi depositata presso la medesima biblioteca in cui si trova il manoscritto, sarà possibile, per chiunque volesse, verificare le notizie senza eccessiva difficoltà. Quanto invece ai singoli riferimenti, essi sono posti, tra parentesi, di seguito al nome di ogni autore citato; di ciascuno di essi si danno, infatti, tutte le occorrenze. Solo in casi particolari, invece, ho riportato anche il titolo di alcune opere, il riferimento alle quali, laddove l'autore fosse stato particolarmente attestato, andrà cercato all'interno del gruppo dei numeri d'inventario (così, ad esempio, per Girolamo Cardano).

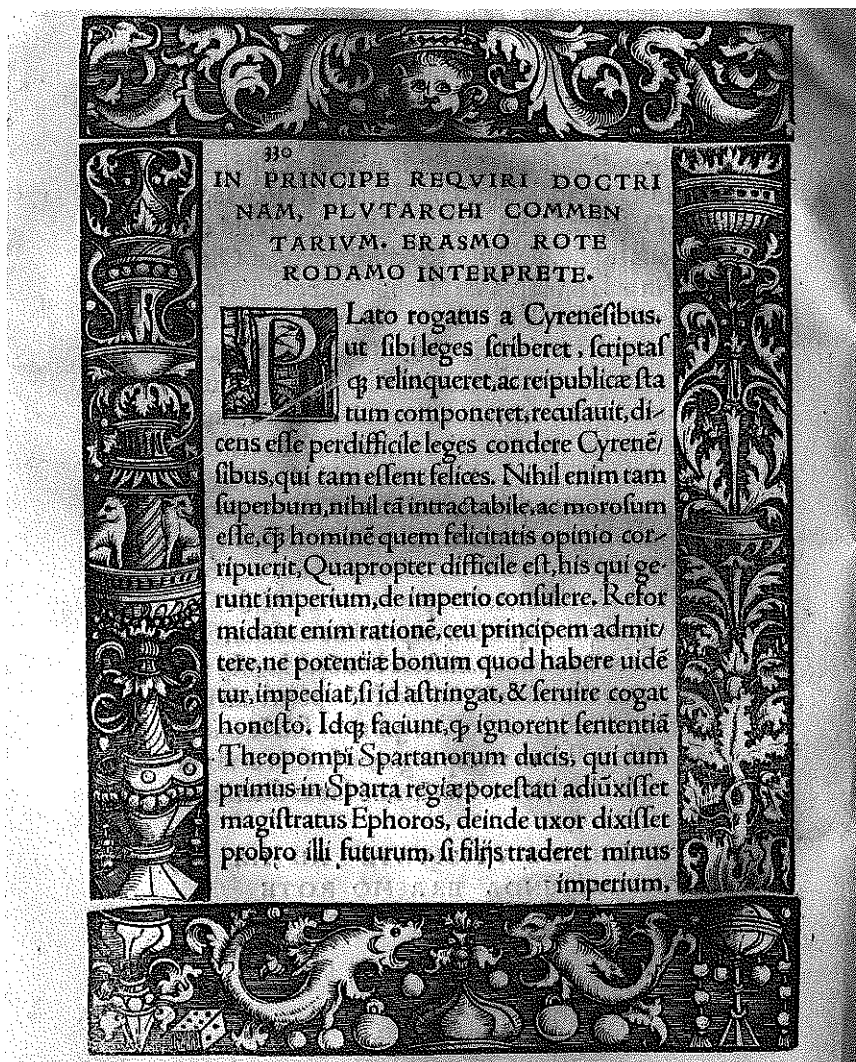


FIG. 8. *Incipit del De doctrina principum di Plutarco (BAP I I 1189, p. 330).*

luogo l'universalità della raccolta, ovvero la sua estensione in ogni campo disciplinare, dalle arti del trivio e quadrivio alle materie di insegnamento universitario alla letteratura finalizzata ad un pubblico di studiosi; quasi totalmente assente, per converso, la letteratura di svago. Forti le presenze di classici, filosofi, storici, poeti; gli autori più attestati sono Aristotele, con 90 citazioni, e Cicerone, con 84; seguono Galeno (48), Plutarco (30), Demostene (29), Omero (25), Orazio (22), Ovidio (18), Virgilio (17), Dio-

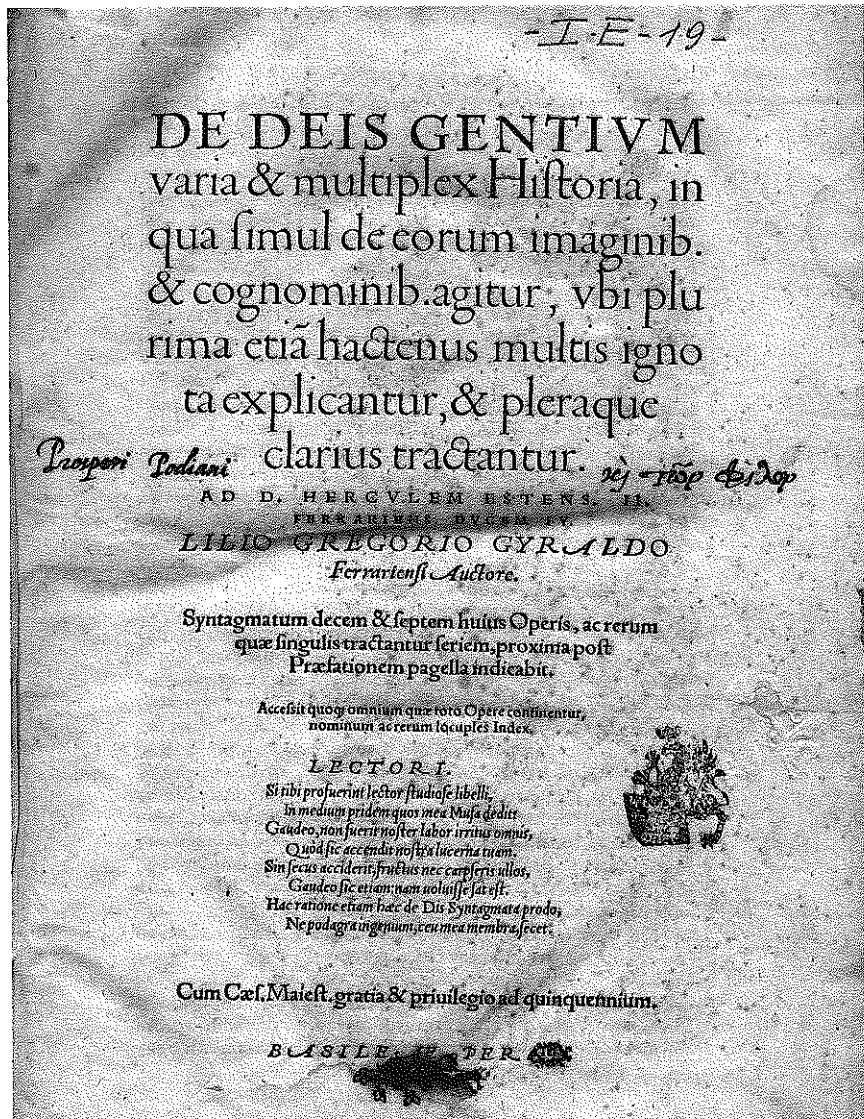


FIG. 9. LILIO GREGORIO GIRALDI, *De Deis gentium*, Basilea, [per I. Oporinum], 1548 (BAP I E 19).

scoride, Ippocrate e Simplicio (16), Terenzio (14), Aristofane e Senofonte (13), Seneca (12), Ammonio Hermea, Teocrito ed Euclide (11).

Tra gli autori medievali prevalgono i Padri della Chiesa, i filosofi e i commentatori di Aristotele; in ordine di frequenza: Agostino (44), Tommaso (43), Severino Boezio (22), Egidio Romano (20), Alessandro d'Afrodisia (18),

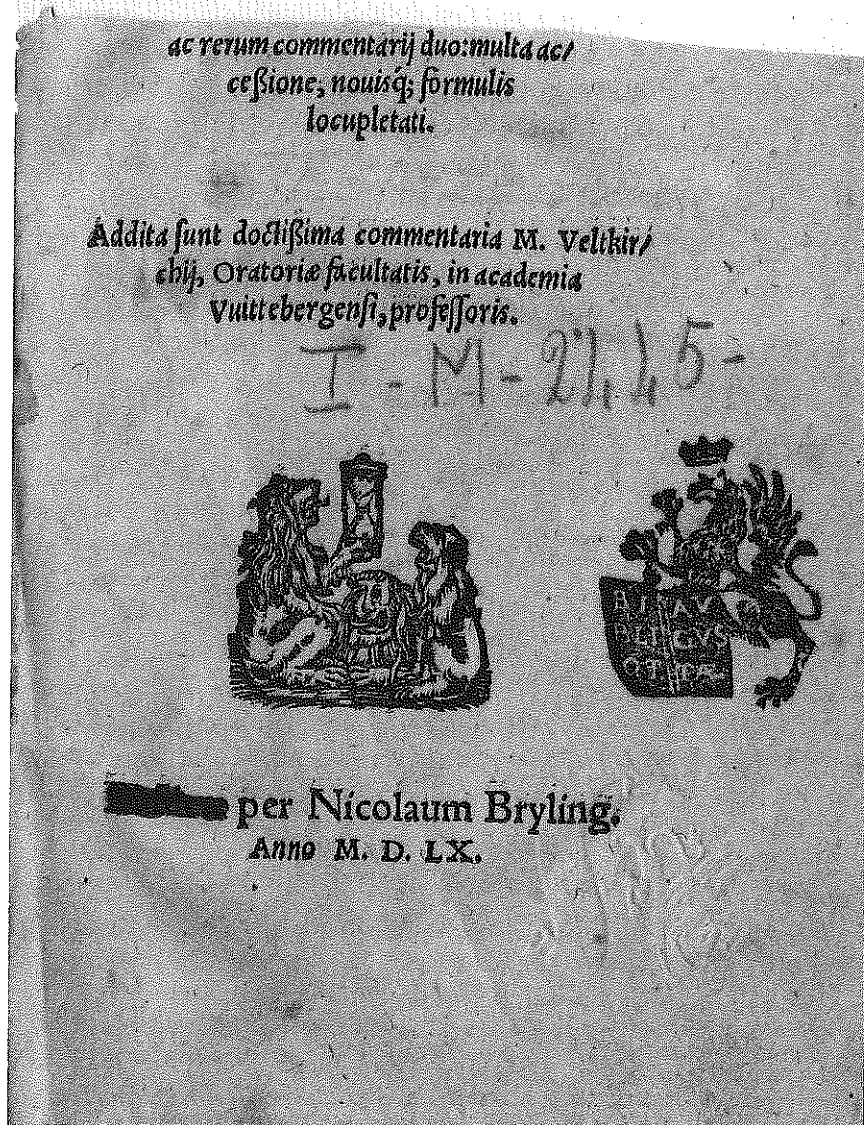


FIG. 10. Frontespizio mutilo del *De copia verborum ac rerum* di Erasmo
(BAP I M 2445(I)).

Giovanni Grammatico (18), Averroè (17), Giovanni Crisostomo (15), Ambrogio (11). Dei tre grandi italiani Dante non è fra i più citati, compare solo 7 volte a fronte delle 16 di Petrarca e 14 di Boccaccio.

Tra gli umanisti e gli autori del Cinquecento prevalgono: Agostino Nifo (33),

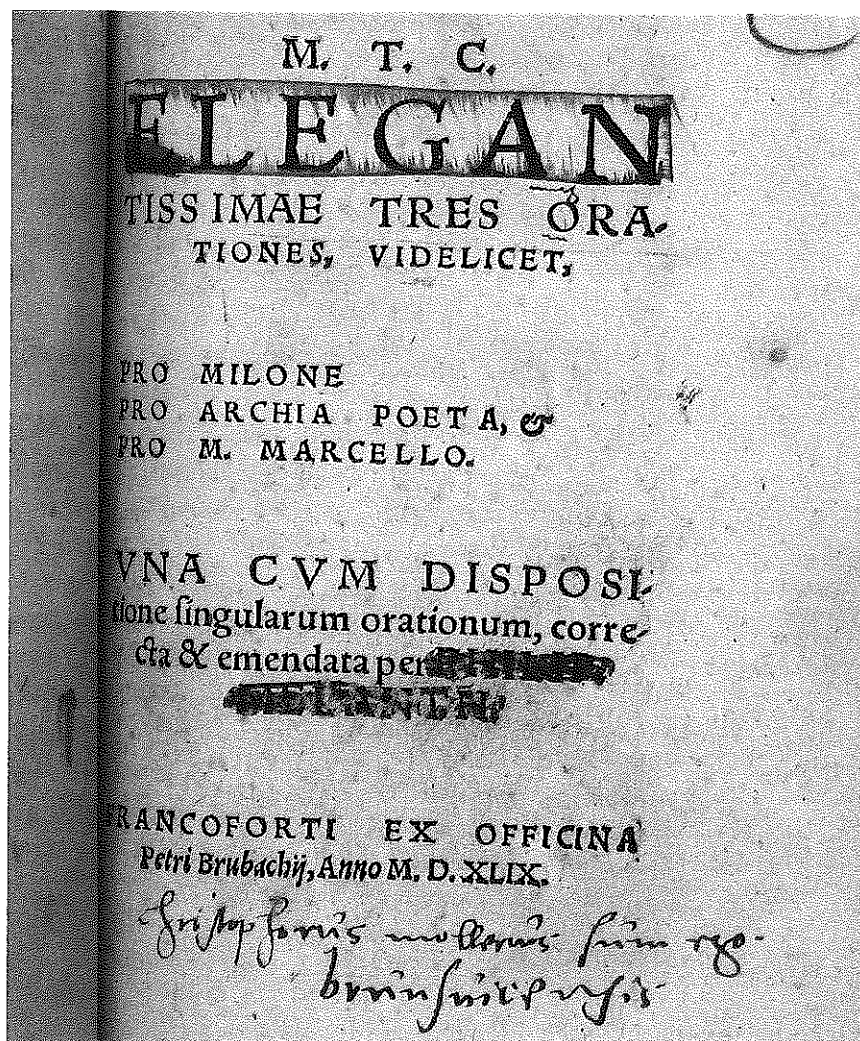


FIG. II. Il nome di Filippo Melantone, curatore della edizione di tre orazioni di Cicerone, espunto dal frontespizio (BAP I M 2445(2)).

Girolamo Savonarola (30), Carlo Sigonio (26), Paolo Giovio (25), Erasmo da Rotterdam (21), Girolamo Cardano (20).

Forte la presenza dei testi sacri, dalle Sacre scritture (50 citazioni tra Vecchio e Nuovo Testamento) alle opere di devozione alle prediche; importante pure la letteratura scientifica – matematica, medicina, botanica –, ma anche il diritto, la storia e la letteratura politica. Consistente, infine, la presenza di strumenti linguistici e altri repertori: dizionari, vocabolari,

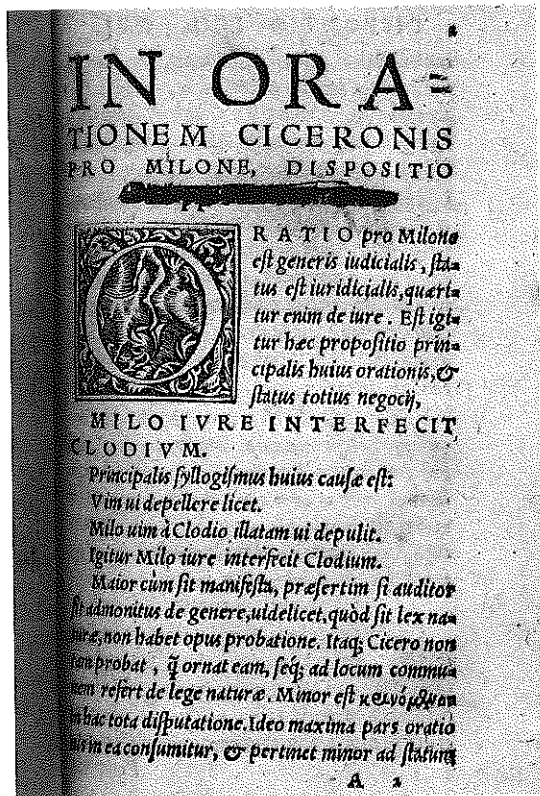


FIG. 12. Censurato il nome di Melantone nell'incipit della sua *dispositio* alla orazione *Pro Milone* di Cicerone (*idem*, p. 2).

apparati di 'figure' per la comprensione del testo sacro, ma anche calendari, effemeridi e cronologie. I dati, dettagliati, dell'inventario ci consentono pure di fornire indicazioni circa la lingua dei testi, che, oltre al latino (5729 opere) e al volgare (1243), contemplava una buona presenza di testi in greco (305; 124 quelle bilingui latino-greco), francese (59), spagnolo (35); e ancora testi bilingui: latino-volgare (12), latino-francese (9), latino-ebraico (4), greco-ebraico (3) e perfino aramaico, presente soprattutto in compilazioni poliglote.

Vediamo ora in che misura nella raccolta 'fotografata' da Mariottelli nel 1617 erano presenti autori ed opere messi all'indice; il primo passo in questa

indagine sarà allora costituito dalla pura rilevazione numerica e generale delle presenze degli autori proibiti. Basterà per questo porre a confronto l'indice degli autori presenti nella raccolta con l'edizione compendiata degli Indici dei libri proibiti del Cinquecento, il *Thesaurus de la littérature interdite*, con cui si chiude la serie dedicata al Cinquecento dei volumi della collana diretta da De Bujanda.¹

Molteplici sono le possibilità di analisi cui il confronto tra l'inventario della raccolta e il compendio degli Indici dei libri proibiti può dare luogo, ed è necessario prima esporre alcuni parametri di riferimento. Diciamo anzitutto che numeri diversi si ottengono se si considerano i soli Indici

¹ *Thesaurus de la littérature interdite au XVI^e siècle. Auteurs, ouvrages, éditions avec addenda et corrigenda*, éd. par J. M. De Bujanda, avec l'assistance de R. Davignon, E. Stanek, M. Richter, Sherbrooke, Éd. de l'Université de Sherbrooke, 1996.



FIG. 13. Il nome di Melantone, espunto dall'*incipit* della parafrasi alle orazioni, compare chiaramente leggibile nel titolo corrente (*idem*, pp. 61-62).

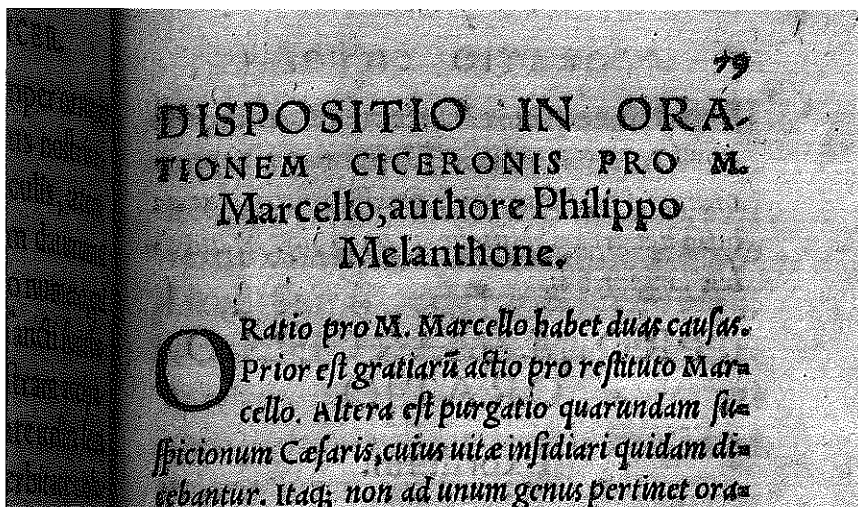


FIG. 14. Chiaramente leggibile il nome di Melantone, autore del commento alla orazione *Pro Marcello* di Cicerone (*idem*, p. 79).

romani, o se a questi si aggiungono anche gli Indici emanati altrove; e, anche in questo caso, si potrebbe procedere ad una ulteriore distinzione tra Indici emanati in territorio italiano e fuori d'Italia, in particolare nei territori del Regno di Spagna. Si dovranno inoltre tenere distinti i casi degli autori di prima classe, quelli cioè di cui si vietavano gli *opera omnia*,

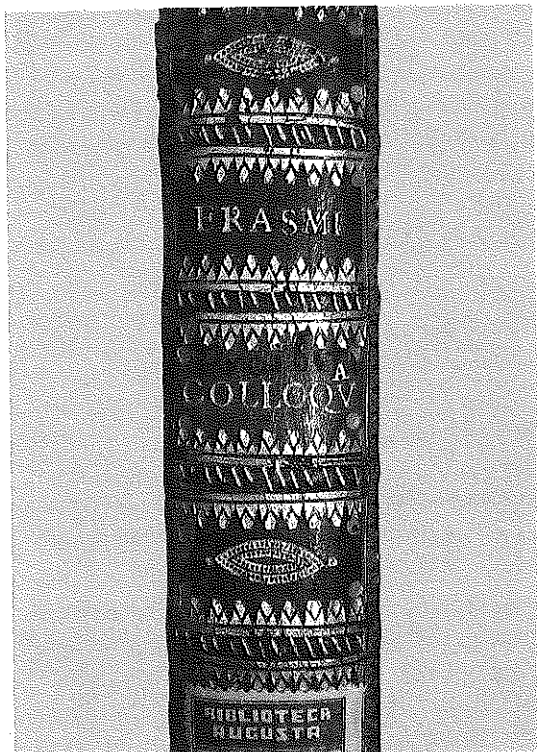


FIG. 15. Il dorso del volume contenente i *Familiaria colloquia* di Erasmo da Rotterdam, evidentemente vietati (BAP I N 2759).

Podiani si sviluppò sostanzialmente nei territori dello Stato ecclesiastico (tra Perugia e Roma ed altri piccoli centri dell'Umbria), riteniamo ci si debba limitare alla rilevazione di autori ed opere che comparvero nei soli Indici emanati a Roma e, fra questi, solo in quelli che ebbero effettivamente vigore, scartando le elaborazioni che, stando agli studi in materia, non ottennero effettiva applicazione. Dunque, ci limiteremo a rilevare le presenze di autori proibiti nei tre maggiori Indici romani del Cinquecento: quello, rigidissimo, del 1559 di Paolo IV Carafa; l'Indice cosiddetto 'tridentino', elaborato dalla commissione costituitasi in seno al Concilio e pubblicato nel 1564; e infine l'Indice di Clemente VIII del 1596. Rimarranno esclusi da questa indagine i confronti con gli Indici del 1557, del 1590 e del 1593.

Compaiono nel solo Indice del 1559, in prima classe, 6 autori con 14 ope-

da quelli di seconda classe, per i quali il divieto era formulato relativamente a singole opere; per i primi, infatti, è sufficiente un confronto diretto tra l'elenco degli autori presenti nella raccolta e quello degli autori messi all'indice. Per gli autori di seconda classe, invece, si rende necessaria l'identificazione dell'opera, e talvolta quella della edizione. Una ulteriore distinzione si farà inoltre tra opere e autori la cui condanna compare in tutti gli Indici e opere ed autori condannati una sola volta, poi recuperati, o, viceversa, condannati solo nell'ultimo Indice del Cinquecento.

Quanto alla prima questione, tenuto conto che la biblioteca di

re complessivamente.¹ Degli autori che erano già stati inseriti nella prima classe del 1559, e la cui condanna era stata ribadita nel 1564, si annoverano 41 autori, di cui 26 con un'opera e 15 con più di una citazione, per complessive 66 opere.² Pure in prima classe nel 1564, ma con opere che avevano altrove ricevuto particolare condanna, si trovano 19 autori, di cui 7 con più di una citazione, per 30 opere complessivamente;³ 12 comparivano invece con una sola opera.⁴

Dieci gli autori che nell'Indice tridentino erano stati inseriti in seconda classe, per complessive 31 citazioni; tra questi fortemente attestata la pre-

¹ Henricus Glareanus (*alias* Loriti: 545, 827, 2772, 5943, 6240, 6430), Georgius Agricola (444, 4714), Beatus Rhenanus (197) e Jean de Montholon, quest'ultimo annoverato con il *Promptuarium divini iuris et utriusque humani* (6398) che riceveva specifica condanna nell'Indice di Parma del 1580; Abdias, *De vitis Apostolorum* (128, 4025, 4721); Pseudo Clemente Romano, *Itinerarium Petri* (così scioglio la «Historia di S. Pietro» citata al n. 5744).

² Con una sola opera: Andreas Althamer (3827), Theodorus Bibliander (5052), Otto Brunfels (138), Giovanni Calvino (3128), Sébastien Castellion (5223), Euricius Cordus (3134), Janus Cornarius (5884), Gilbert Cousin (Cognatus: 637), Konrad Dasypodius (5395), Andreas Diether (5100), Simon Grynaeus (1512), Rudolf Gwalther (4558), Johannes Basilius Herold (4917), Sebald Heyden (6017), Johannes Hospinianus (2284), Johannes Hus (1469), Andreas Gerhard Hyperius (823), Hadrianus Junius (Adriaen de Jonge: 7240), Cyprian von Leowitz (38), Niccolò Machiavelli (1743), Francesco Negri (2502), Willibald Pirckheimer (5515), Johannes Posthius (Postellus: 3423), Josias Simler (5429), Jodocus Willich (6140), Bernard Ziegler (5297); con più di un'opera: Philipp Melancton (3171, 6822), Johann Sturm (2065, 2935, 3067, 3264, 3808, 3832), Mathurin Cordier (3928, 4501, 5257, 6232), Johannes Guinterius (Winther von Andernach: 1342, 1378, 5045, 7405), Hermannus Buschius (161, 2977, 4103), Caelio Secondo Curione (2648, 4368, 5510), Leonhard Fuchs (817, 2556, 5580), Hieronymus Wolf (577, 870), Pietro Aretino (2275, 2786), Petrus Becker (Artopoeus: 4564, 4756), Matthias Flacius Illyricus (1, 4170), Johannes Honterus (5900, 6241), Hermann Schottenius (2553, 4709), Joachim von Watt (Joachimus Vadianus: 1849, 6342), Juan de Valdés (2833, 6113).

³ Conrad Gesner: *Bibliotheca Universalis, Apparatus et delectus simplicium medicamentorum, Historia animalium III: de avium natura, Historia animalium IV: de piscium et aquatilium, Icones avium omnium, Historia plantarum, Praefatio in Lexicon rei barbariae, Horti Germaniae* (52, 77, 219, 1617, 1680, 3114, 4204, 4860, 5143, 5106, 6109); Joachim Camerarius (Kammermeister), *Commentarii in Tusculanas quaestiones Ciceronis* (1586, 2233, 2658, 4118, 4822, 5232); Étienne Dolelet, *Commentariorum linguae latinae* (2368, 3069, 5705, 5906); Martin Lutero, citato esplicitamente due volte, con una «Genealogia» e le «Assertioni dannate da Leone X» (2293, 3221); Antonio Brucioli, *Commento del Vecchio e Nuovo Testamento* (3274, 6086); Johannes Carion, *Chronica* (4971, 4989, 6126); Jakob Ziegler, *Commentaria in Plinii De naturali historia* (1336, 3456).

⁴ Valerius Ryd (Anshelm), *Catalogus annorum et principum* (1600); Sixt Birck, *In Ciceronis libros De natura deorum* (3836); Martin Borrhaeus (Cellarius), *In cosmographiae elementa commentario* (3740); Martin Bucer, *Psalmorum libri quinque explanatio* (1517); Georg Fabricius, *De re poetica* (4228); Melchior Kling, *Explicatio et continuatio titulorum Iuris civilis et canonici* (5538); Reinhardus Lorichius, *De institutione principum* (2909); Bernardino Ochino, *Prediche* (6146); Johann Sleidan (Philippson), *De statu religionis et reipublicae* (2830); Johannes Velcurius, *Commentarii in Physicam Aristotelis* (868); Thomas Venatorius (Gechauf), *De virtute christiana* (3272); Robert I Estienne, *Thesaurus linguae latinae* (683).

per la prima volta nell'Indice di Clemente VIII nel 1596: presenti con numerose attestazioni 37 autori di prima classe, per complessive 92 citazioni; fra quelle citate, 29 opere avevano inoltre ricevuto in altri Indici specifica condanna. ¹ Degli autori di seconda classe del 1596 erano invece nella biblioteca Podiani 32 autori, con 52 opere.²

Questi, dunque, i dati generali, dati complessi, che richiedono necessa-

¹ Johannes Ferus (Wild): *Exegesis in Epistolam ad Romanos, Ionas propheta explicatus, Postillae sive conciones in epistolas et evangelia* (3210, 3518, 5294, 6938, 6954, 6964, 7271, 7349, 7404); Pierre de la Ramée, *Animadversionum Aristotelicarum libri xx* (572, 1409, 3494, 3558, 4062, 6239, 6445); George Buchanan, *Psalmorum Davidis paraphrasis poetica* (2988, 3663, 6378); Thomas Erastus, *Disputationes de medicina nova Paracelsi* (501, 1603, 4879, 4895); Matthaeus von Wesenbeke, *Paratitla in Pandectarum iuris civilis* (1331, 6553, 6576); Johannes Monheim, *Catechismus* (5541); Adam Siber, *Poematum sacrorum libri xvi* (3163); Simone Simoni, *In Aristotelis De sensu et memoria* (926, 5839); Arnaldo de Vilanova, *De conservanda bona valetudine* (584, 643, 6773). Degli autori che comparivano invece solo nella prima classe, erano nella raccolta: Teofrasto Paracelso (2816, 3492, 4017, 4188, 4260, 4420, 6222, 6230), Johannes Major (662, 783, 858, 1267, 2978, 4320, 6650), Theodor Zwinger (1645, 2389, 2467, 2802, 3567), Henri II Estienne (7022), Johannes Thomas Freige (309, 4631, 5822, 5862), Michael Neander (3238, 4337, 4492, 6168), Martin Crusius (2197, 5306, 5830), Valentinus Erythraeus (2065, 2257, 5503), Marcus Beumler (5915, 6262), Johannes Avenarius (Habermann: 1297, 6133), Patrick Cockburn (4950), Johann Jakob Grynaeus (6354), Hieronymus Gürtler (Aurimontanus: 6057), Hieronymus Henninges (5025), François Hotman (336, 1410, 3255, 4745, 4972, 5266, 5514, 6580), Andrzej Krzycki (5979), Johannes Lorichius (2579), Étienne de Malescot (5767), Anton Mockler (3081), Aonio Paleario (3996), Reinhard Reineck (Reineccius: 592), Quirin Reuter (4489), Johannes Rosa (2570), Hermann Ulner (Figulus: 4584, 6103), Hieronymus Weller (877), Justus Welsen (2244), Johannes Zanger (7630).

² Girolamo Cardano: *De rerum varietate, De subtilitate, De sapientia* ed altre opere di carattere non medico (701, 1557, 1578, 2131, 2929, 3075, 3343, 3983, 4128, 4207, 4639, 4706, 7629); Johannes Dobneck (Cochlaeus), *Historia Husitarum* (1524); Johann Gropper, *Enchiridion christianae institutionis* (2812, 5351); Francesco Zorzi (Giorgio): *De harmonia mundi, In Scripturam Sacram problemata* (1316, 1340, 1716, 1809, 3354); Francesco Guicciardini, *Historia di Italia* (1217, 3779, 6569); Hartmann Schopper: *Panoplia omnium illiberalium mechanicarum aut sedentiarum artium, Speculum vitae aulicae* (2821, 5934); Claude d'Espence, *In Epistolam Pauli ad Titum commentarius o Expositione sopra l'Epistola di s. Paolo* (3125); Albert Kranz, *De ecclesiastica historia sive Metropolis* (3415); Sante Pagnini, *Thesaurus sive Lexicon hebraicum* (85); Giovanni Nevizzano, *Silva nuptialis* (4549, 6732); Bernardino Telesio, *De rerum natura* (2405); Francesco Patrizi, *Nova de universis philosophia* (7608); Giulio Cesare Scaligero, *Commentarii in sex libros De causis plantarum* (485); Giuseppe Giusto Scaligero, *De emendatione temporum* (1782); Jean Bodin, *Daemonomania* (2506); David de' Pomi, *De medico Hebreo* (5605); Christoph Hegendorff, *Dialectica legalis* (2945); Giovanni Pietro Ferrari, *Practica nova judicialis* (2954); Valentin Forster, *De successioneibus ab intestato* (30); Johannes Wier, *De praestigiis daemonum* (3601); Giannozzo Manetti, *De dignitate et excellentia hominis* (4759); Hector Boece (Boethius), *Historiae Scotorum* (1446); Philipp Lonicerus, *Chronica Turcica* (1209); Achilles Pirmin Gasser, *Epitome chronicarum* (5267); Justus Reuber, *Veterum scriptorum, qui caesarum et imperatorum germanicorum res literis mandarunt* (322); Matthaeus Westmonasteriensis, *Flores historiarum* (2036); Vincenzo Cicogna, *Enarrationes in Psalmos* (6506); Diego de Estella, *Enarrationes in Evangelium* (7588); Hendrik Herp, *Theologia mystica* (1418); Jean de Coras, *In universam sacerdotium materiam* (2918); Petrus Mochius, *De cruciatu exilioque Cupidinis dialogus* (3386); Henri II Estienne, *Thesaurus linguae graecae* (7022), permesso nel 1596 solo se espurgato.

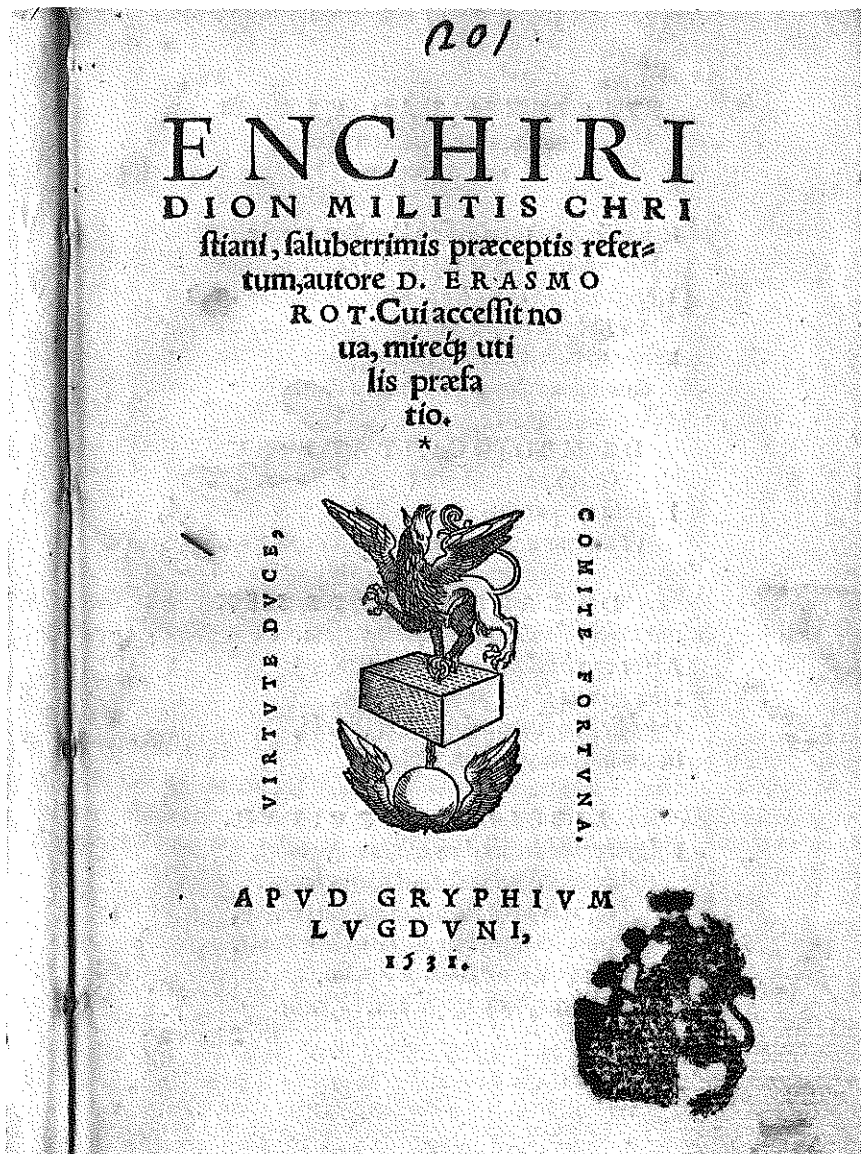


FIG. 17. Frontespizio di un esemplare integro dell'*Enchiridion militis christiani* (Lione, Greyff, 1531) di Erasmo da Rotterdam (BAP I M 660).

riamente ulteriori elaborazioni; qui, per comodità di esposizione, e anche per mantenere una certa chiarezza dell'informazione, ho tentato di offrire uno specchio delle notizie reperite limitando il numero dei criteri con cui

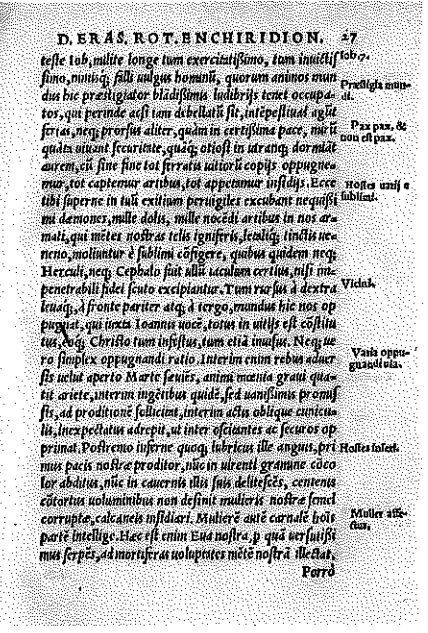
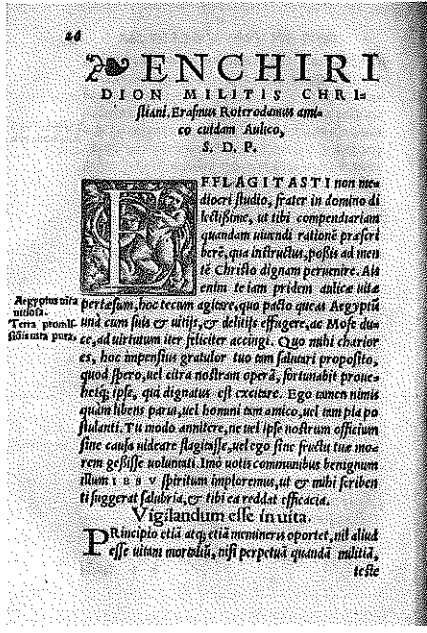


FIG. 18. Epistola dedicatoria premissa all'Enchiridion (idem, pp. 26-27).

le informazioni possono incrociarsi e grazie ai quali sono significative. Ho voluto per questo mantenere distinti i casi di autori la cui condanna fu ribadita negli Indici successivi, perché, ad esempio, la persistenza fino al 1617 di un'opera, già condannata nel 1559 e che veniva di nuovo proibita nel 1596, è sicuramente diversa da quella di un'opera messa al bando dal solo Indice del 1559 (com'è noto, particolarmente rigido e che si intese mitigare in sede di redazione dell'Indice tridentino).

Pur tentando di limitare la complessità delle informazioni, esse risultano di comprensione non immediata; si salva solo il dato relativo al numero complessivo di autori e opere citate, che però, di per sé, non dice molto. Si tratta di una mi-

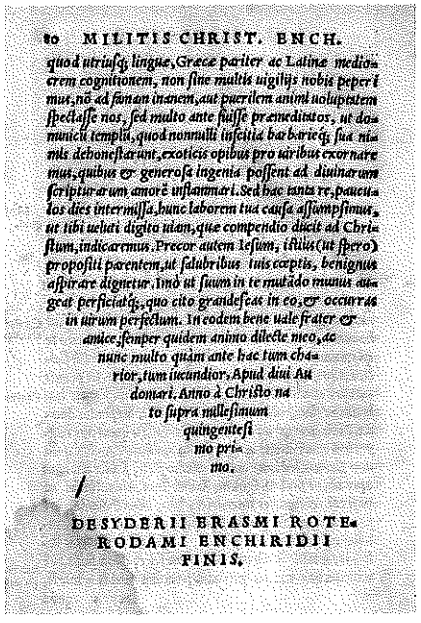


FIG. 19. Enchiridion: explicit dell'opera (idem, p. 80).

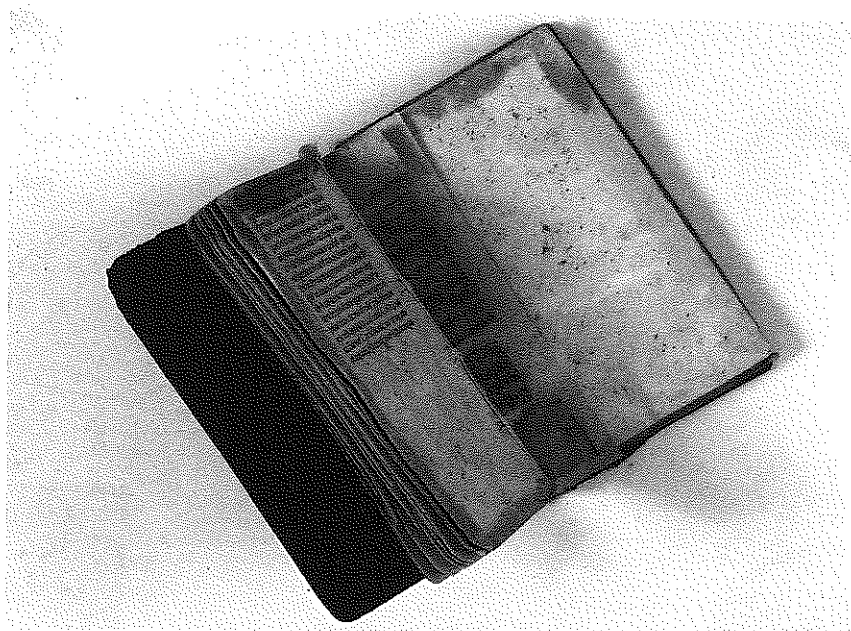


FIG. 20. Le carte di riuso nella bizzarra legatura dell'esemplare BAP I M 660 dell'*Enchiridion*.

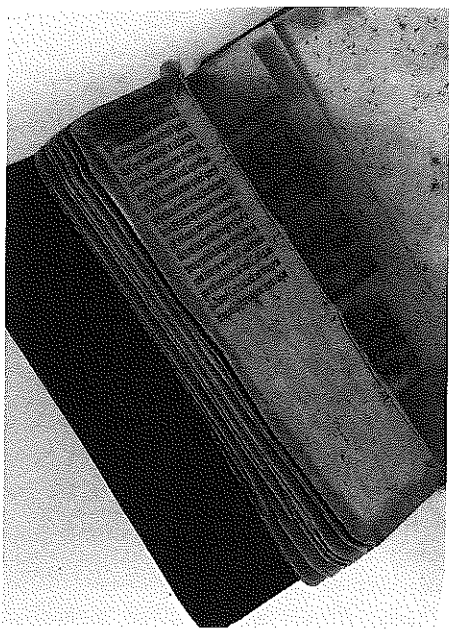


FIG. 21. Un particolare della legatura (*idem*).

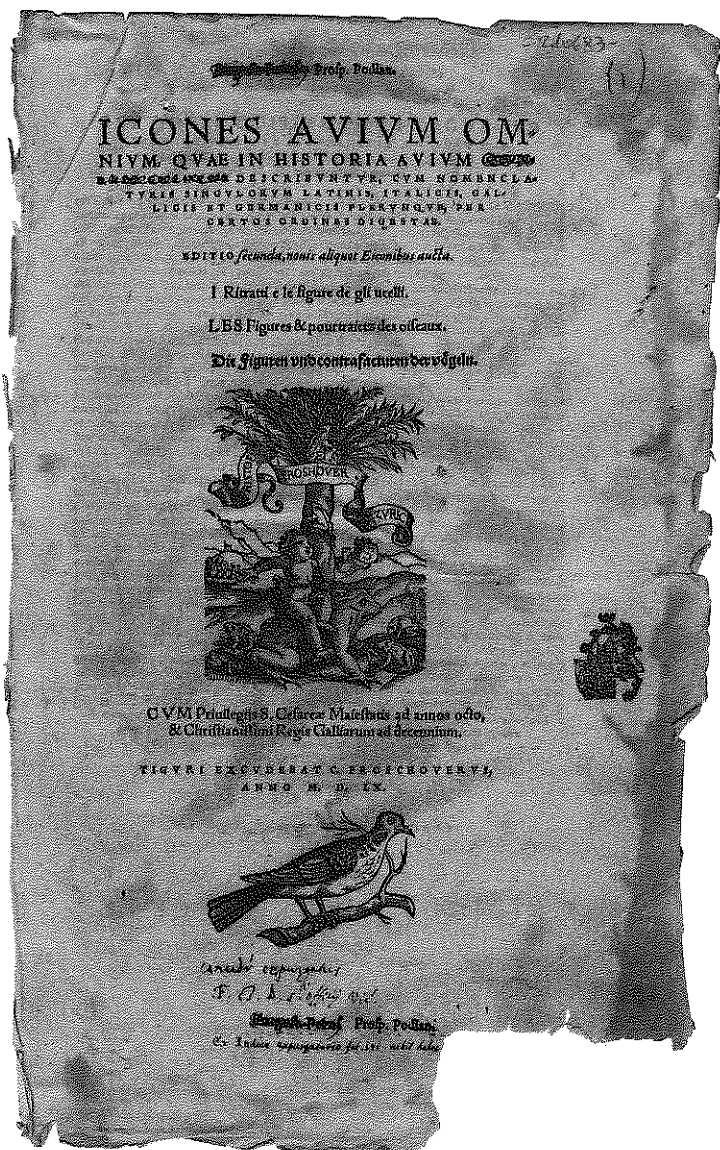


FIG. 22. CONRAD GESNER, *Icones avium*, Zurigo, Froschauer, 1560 (BAP I C 95(1)).

sura puramente quantitativa, tale tuttavia da consentire almeno alcune prime considerazioni.

Come ha potuto una tale raccolta giungere fino al 1617 così ricca di testi proibiti senza incorrere nei rigori della censura? Bisognerà a tale proposito ricordare che, all'indomani della pubblicazione dell'Indice

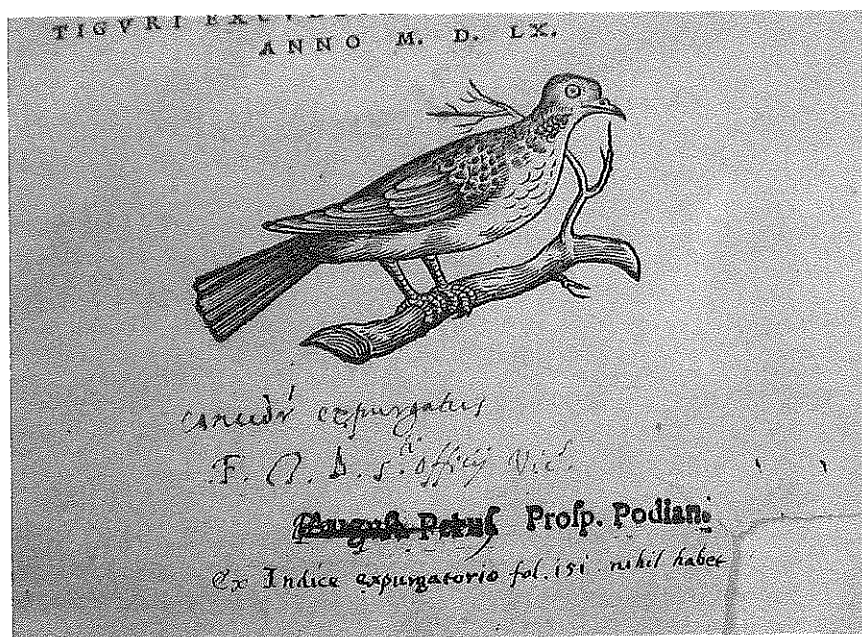
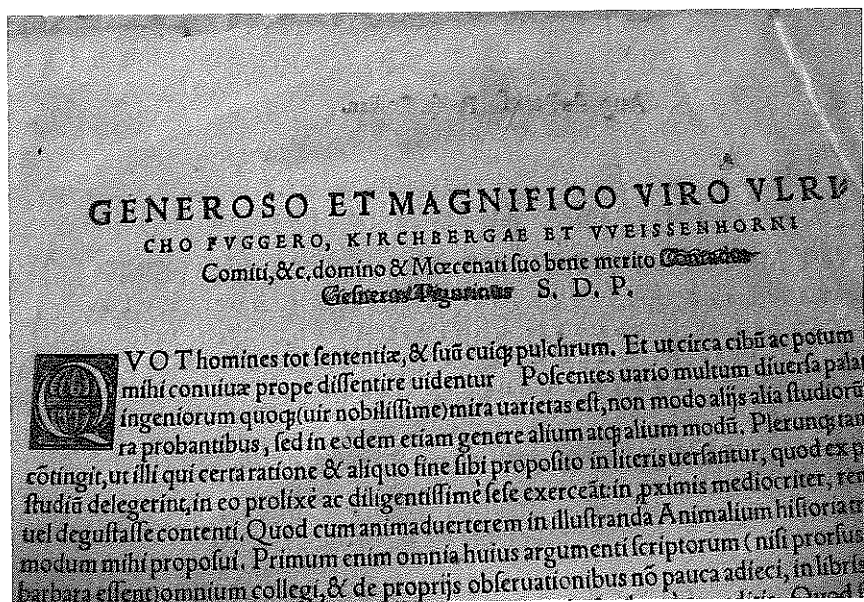
FIG. 23. *Icones avium*: particolare del frontespizio (*idem*).FIG. 24. *Icones avium*: il nome dell'autore espunto nella dedica ad Ulrich Függer (*idem*).



FIG. 25. Mutilazioni dell'esemplare delle *Icones avium* (*idem*).

del 1596, papa Clemente VIII provvide ad un rilevamento della efficacia del controllo sulla circolazione dei testi e della censura mediante il noto censimento di molte biblioteche ecclesiastiche, ma anche di alcune private, censimento diretto da Agostino Valier e che generò la serie dei manoscritti conservati oggi in Vaticano in cui sono le liste dei libri posseduti da conventi e monasteri, ma anche di alcuni librai.¹ Ci si chiede allora come abbia potuto sfuggire a tale rilevamento la biblioteca di Podiani, la cui esistenza era ben nota in Curia, dal momento che si agiva con suppliche, e da parte sua e da parte della città, affinché la

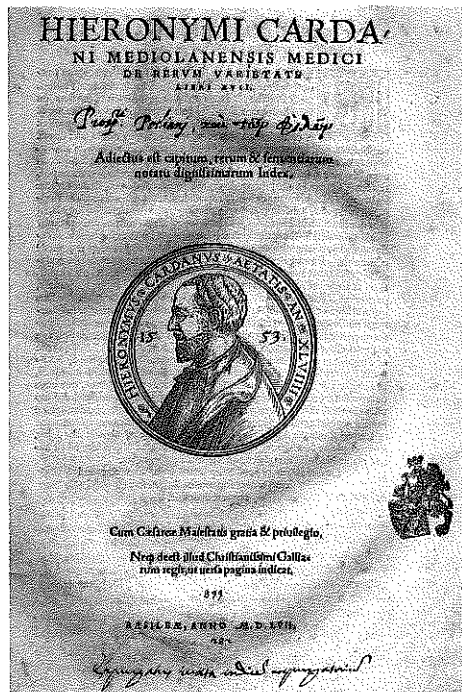


FIG. 26. GIROLAMO CARDANO, *De rerum varietate libri XVII*, Basilea, H. Petri, 1557 (BAP I D 1554).

¹ Vedi *Codices Vaticani latini*, cit.

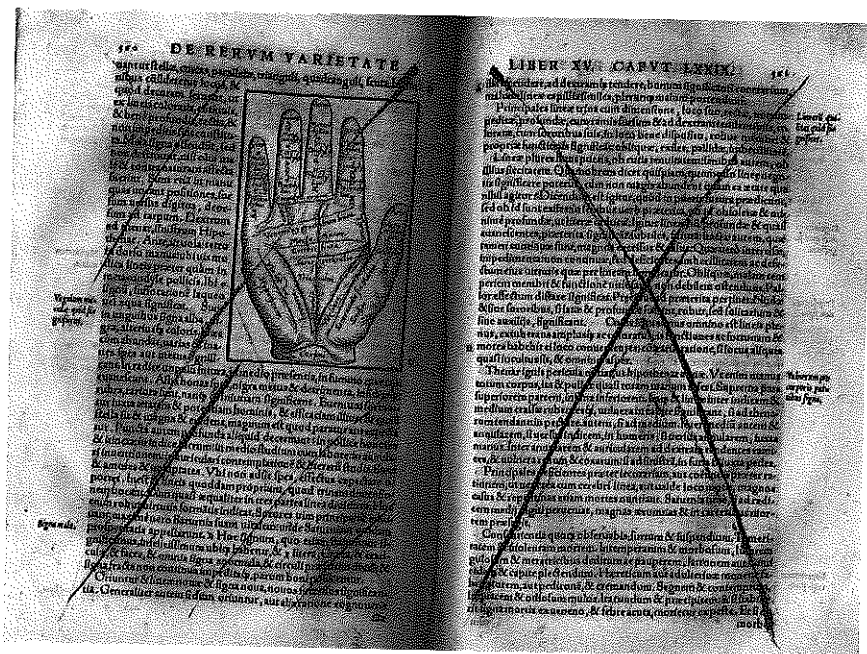


FIG. 27. Esempi di censura rituale nel *De rerum varietate* (*idem*, pp. 560-561).

donazione della raccolta venisse portata a compimento (o viceversa fosse annullata).¹

Le ragioni che consentirono alla biblioteca di Podiani di contenere tante opere proibite senza incorrere nei rigori della censura e, d'altra parte, senza che si abbiano notizie del possesso di speciali licenze di lettura, costituiscono appunto uno degli oggetti principali della ricerca che intendo portare avanti. A me interessa ricostruire le circostanze che favorirono l'allestimento di quella raccolta libraria e le funzioni che essa fu chiamata ad assolvere prima di diventare una biblioteca pubblica. È tuttavia evidente che una raccolta di circa 10.000 volumi, che ai primi del Seicento si presentava tanto ricca di testi di autori messi all'Indice e distribuita per di più tra una città dello Stato ecclesiastico e la capitale del medesimo, costituisce di per sé una occasione irripetibile per sperimentare sul campo le teorie formulate circa l'efficacia degli Indici. Tanto più che essendo la biblioteca universale, ovvero generale, offre la possibilità di verificare le fortune di autori ed opere di ogni disciplina. È chiaro, però, che un lavoro di tal genere presuppone l'identificazione delle singole edizioni e, quando possibile, anche la verifica degli esemplari ancora conservati, allo scopo, in particolare, di rilevare le presenze di interventi di espurgazione.

¹ Su questo cfr. CECCHINI, *La Biblioteca Augusta*, cit.

Dedico allora l'ultima parte di questo intervento alla esposizione di casi concreti che riguardano singole opere censurate, individuate a partire dalla loro prima citazione nell'inventario e poi passate ad un esame diretto in modo da verificare e descrivere gli interventi censori. Nella scelta degli esempi molto mi hanno guidato, in verità, gli studi che hanno offerto una griglia di interpretazione circa gli interventi di censura o espurgazione, primo fra tutti il più volte citato saggio di Silvana Seidel Menchi; ragion per cui ho cercato, fra le cinquecentine della Biblioteca Augusta, le edizioni di opere di Erasmo riconducibili a quelle descritte nell'inventario del 1617.

Accanto ad Erasmo ho voluto poi portare ad esempio un altro grande autore del Cinquecento che conobbe subito diffusione e fama: il medico, zoologo e botanico Conrad Gesner, meglio noto come autore della *Bibliotheca Universalis*, la prima bibliografia critica generale dopo l'invenzione della stampa. Per finire, un caso ancora diverso, quello rappresentato dal medico, astronomo e astrologo Girolamo Cardano, le cui opere scientifiche non potevano rendersi tutte di libero accesso, causa appunto contenute di carattere 'superstizioso' e astrologico.

Sotto la dicitura «Erasmo, Institution del principe cristiano, latino, Basilea, 1518, in 4» (inv. n. 2513) credo di poter riconoscere, con sufficiente sicurezza, l'edizione della *Istitutio principis christiani* stampata a Basilea da Johann Froben nel 1518 (BAP I I 1189). L'esemplare non reca l'*ex-libris* di Podiani; diciamo comunque che, in assenza, presso l'Augusta, di altre edizioni dello stesso anno e dello stesso formato di questa opera, l'identificazione dell'edizione è quasi certa.¹

¹ Non tutti i volumi descritti nell'inventario recano l'*ex-libris* del suo antico possessore: del fenomeno darò conto e spiegazione nella tesi di dottorato ora in corso di redazione.

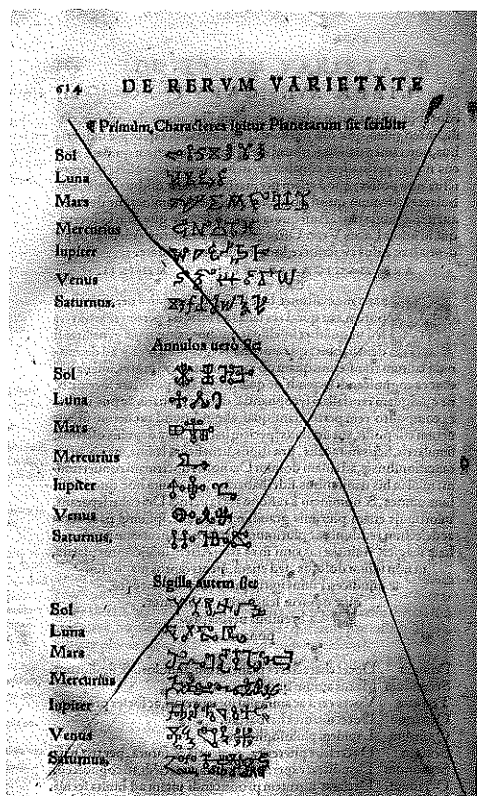


FIG. 28. Censura di simboli astrologici nel *De rerum varietate* (idem, p. 614).

I N D I C E		I N D I C E	
conspicuum 277a	defectus 277a	Gracianus 277b	habitus 277c
conspicuum 277b	defectus 277b	habitus 277c	habitus 277c
conspicuum 277c	defectus 277c	habitus 277c	habitus 277c
conspicuum 277d	defectus 277d	habitus 277c	habitus 277c
conspicuum 277e	defectus 277e	habitus 277c	habitus 277c
conspicuum 277f	defectus 277f	habitus 277c	habitus 277c
conspicuum 277g	defectus 277g	habitus 277c	habitus 277c
conspicuum 277h	defectus 277h	habitus 277c	habitus 277c
conspicuum 277i	defectus 277i	habitus 277c	habitus 277c
conspicuum 277j	defectus 277j	habitus 277c	habitus 277c
conspicuum 277k	defectus 277k	habitus 277c	habitus 277c
conspicuum 277l	defectus 277l	habitus 277c	habitus 277c
conspicuum 277m	defectus 277m	habitus 277c	habitus 277c
conspicuum 277n	defectus 277n	habitus 277c	habitus 277c
conspicuum 277o	defectus 277o	habitus 277c	habitus 277c
conspicuum 277p	defectus 277p	habitus 277c	habitus 277c
conspicuum 277q	defectus 277q	habitus 277c	habitus 277c
conspicuum 277r	defectus 277r	habitus 277c	habitus 277c
conspicuum 277s	defectus 277s	habitus 277c	habitus 277c
conspicuum 277t	defectus 277t	habitus 277c	habitus 277c
conspicuum 277u	defectus 277u	habitus 277c	habitus 277c
conspicuum 277v	defectus 277v	habitus 277c	habitus 277c
conspicuum 277w	defectus 277w	habitus 277c	habitus 277c
conspicuum 277x	defectus 277x	habitus 277c	habitus 277c
conspicuum 277y	defectus 277y	habitus 277c	habitus 277c
conspicuum 277z	defectus 277z	habitus 277c	habitus 277c

FIG. 29. Forme di censura nell'Indice del *De rerum varietate* (idem).

In questo esemplare, in verità, non è solo l'*Institutio principis christiani*: il grande editore umanista aveva infatti dato luogo ad un complesso progetto editoriale in cui accanto al saggio politico di Erasmo erano le sue lettere alle autorità (oltre alla prefazione della *Institutio* indirizzata al principe, le lettere al suo cancelliere, a Thomas Wolsey, vescovo di York e cancelliere del Regno d'Inghilterra, a Ruistre, vescovo di Arras), un'orazione di Isocrate, nella edizione latina curata da Erasmo, e tre libelli politici di Plutarco, tutti tradotti e commentati dall'umanista di Rotterdam. Una vera e propria compilazione, in cui l'unitarietà del tema politico veniva sviluppato tra antichi e moderni all'interno di una cornice costituita dall'unicità dell'autore-traduttore Erasmo, volta a tessere, in legame con l'antichità classica, la trama di una moderna concezione politica.¹

¹ La composizione dell'opera è riassunta nell'indice generale, posto dall'editore sul verso del frontespizio, dove si legge: «Ioannis Frobenius typographus lectori s.d. Epistola Erasmi ad Magnificum. D. Cancellarium Burgundiae. Praefactionem non minus salutarem quam eruditam Erasmi Roterodami. Institutionem boni & Christiani Principis, sanctissimis re-fertam praeceptis, ad Illustrissimum Principem Carolum, Caesaris Maximiliani nepotem, nunc perimum excusma ex optimis scriptoribus compositam Erasmo autore. Praecepta Isocratis de regno administrando ad Nicoclem regem, eodem interprete. Panegyricum gratulatorium de felici ex Hispania reditu, ad illustrissimum Principem Philippum Max-

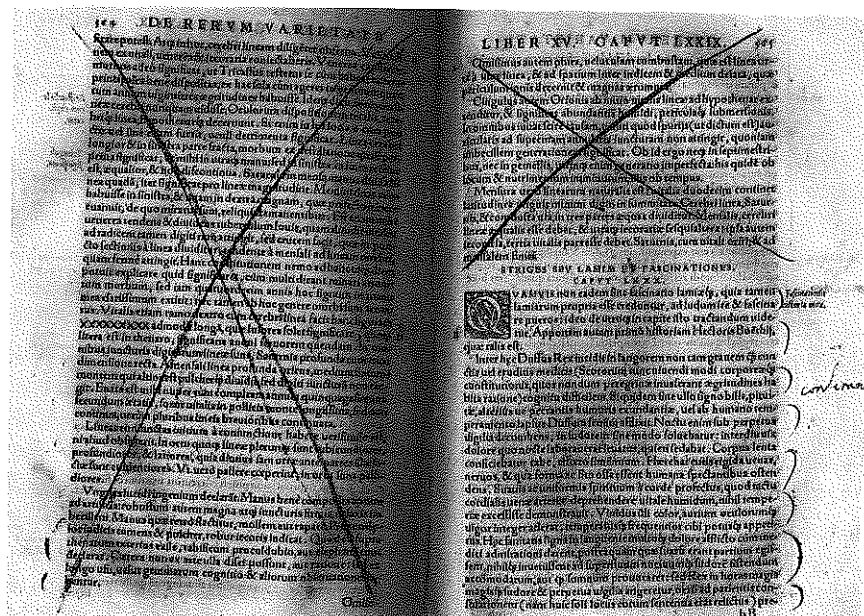


FIG. 30. *De rerum varietate*: esempi di censura con annotazioni a margine
(idem, pp. 564-565).

I frontespizi delle singole opere erano tutti incisi, i testi composti all'interno di architetture di gusto classico, mentre il nome dell'autore-traduttore-Commentatore Erasmo compariva, oltre che in quello principale, nei titoli correnti, negli *incipit* e negli *explicit* delle singole opere.¹ Difficile fu dunque procedere all'opera di espurgazione, che si può agevolmente ricondurre alla tipologia individuata da Silvana Seidel Menchi come «censura nominale».²

Il nome dell'autore viene senz'altro espunto nel frontespizio della *Institutio* (FIG. 1), nella dedica a Filippo d'Asburgo (FIG. 2), nella epistola a Giovanni Paludano (p. 243), nell'*incipit* del *carmen gratulatorium* indirizzato

imilianum filium, eodem autore. Libellum Plutarchi de discrimine adulatoris & amici, ad Serenissimam Henricum eius nominis octavum Angliae regem, aliis nonnullis. Bene Vale lector ac fruer». Elenco da cui risultano comunque assenti le epistole indirizzate alle autorità 'minori'.

¹ La complessità della raccolta è forse la causa di una serie di errori di composizione, che si sono verificati soprattutto nella numerazione delle pagine e nei titoli correnti, ivi compreso anche l'effetto bizzarro di una inversione di significato; alle pp. 317 e 319, infatti, all'altezza di uno dei libelli politici di Plutarco si legge: «de utilitate ab amicis capienda», anziché «ab inimicis», come recita il titolo: «Quo pacto, quis efficiat, ut ex inimicis capiat utilitatem Plutarchi chaeronensis Erasmo Rotterodamo interprete» (p. 316).

² SEIDEL MENCHI, *Sette modi di censurare Erasmo*, cit., pp. 194 sgg.

al principe Filippo (FIG. 3), nella lettera al vescovo di Arras (p. 254), nel frontespizio generale degli *Opuscula* di Plutarco (FIG. 4) e in molti altri luoghi. Resta però chiaramente leggibile già nell'*incipit* dell'opera (FIG. 5), nella prefazione indirizzata a Carlo d'Asburgo, futuro imperatore (FIG. 6), in quello della lettera a Thomas Wolsey, vescovo di York e cancelliere del Regno (FIG. 7); sfugge anche il nome di Erasmo traduttore nel frontespizio del *De doctrina principum* di Plutarco (FIG. 8)¹ e in molte altre occasioni, oltre che negli *explicit* e nei titoli correnti, con l'effetto anche di produrre l'accostamento di due pagine su una delle quali soltanto il nome viene cancellato (così, ad esempio, alle pp. 336-337). Sfugge infine al censore il nome dell'editore e della città (p. 256), altrove con dovizia depennata. Si veda, a titolo di esempio, con quanta attenzione fu tolto il nome dell'editore, e solo quello, nell'esemplare del *De deis gentium* di Lilio Gregorio Giraldi (FIG. 9).²

Miglior esempio è costituito da un esemplare di un'altra opera dell'umanista di Rotterdam, il *De copia verborum ac rerum commentarii*, stampata a Basilea, «per Nicolaum Bryling. Anno M. D. LX» (BAP I M 2445(1)). Già il Mariottelli, nel registrarla, preferì omettere le note tipografiche, e noi oggi leggiamo: «Erasmo, de uerborum copia, latino, 1560, in 8» (4580); si trattò, probabilmente, di una forma di prudenza, giacché nel testo resta ancora leggibile il nome dell'editore, che pure non venne segnato, mentre chiara appariva l'opera e l'autore, che invece noi oggi ritroviamo nel titolo corrente. Si procedette infatti ad un lavoro di espurgazione letteralmente mutilante: la parte alta del frontespizio (FIG. 10), dove comparivano il nome dell'autore e le prime parole del titolo — presumibilmente *Des. Erasmi Roterodami de verborum* —, venne infatti tagliata. La violenza dell'operazione fu forse pari all'interesse con cui il volume era stato studiato, se consideriamo antecedenti all'intervento censorio le numerose note a margine che vi furono apposte.

Chi legò il volume, in ogni caso, sacrificò il frontespizio di Erasmo, ma protesse quello di un'opera che forse, da sola, avrebbe rischiato di più: legata al *De copia verborum* è infatti una raccolta di tre 'elegantissime' orazioni di Cicerone, nella edizione commentata da Filippo Melantone,³ il cui

¹ «In principis requiri doctrinam, Plutarchi commentarium, Erasmo Roterodamo interprete».

² *De Deis gentium* [...] Lilio Gregorio Gyraldo Ferrariensi Auctore, Basileae, [per I. Oporinum], 1548, in-fol. (BAP I E 19). Non fu tolto invece il nome della città, pratica ripetuta anche nel *colophon*: «Basileae, ex officina [seguono due parole completamente cancellate] Anno Salutis humane M D XLVIII. Mense Augusto».

³ M.T.C. *Elegantissimae tres orationes videlicet Pro Milone, Pro Archia Poeta, & Pro Marcello una cum dispositione singularum orationum correctae & emendatae per [Philippum Melanthonem]*, Francoforti, ex Officina Petri Brubachii, M.D.XLIX., in 8. (BAP I M 2445(2)).

nome, sicuramente depennato sul frontespizio, non si riuscì tuttavia ad eliminare dal resto dell'opera, dove ricompare nei titoli correnti e nell'*incipit* del commento alla orazione *Pro Marcello* (FIGG. 11-14).

Gli *Erasmii Colloquia* sono «Proibiti», si legge chiaramente sul dorso dell'esemplare stampato a Lione nel 1545 (FIG. 15);¹ e per meglio nascondere il nome dell'autore si procedette anche qui all'eliminazione integrale del frontespizio. L'operazione fu condotta sicuramente dopo l'ingresso del volume nella Biblioteca Augusta: il timbro recante l'*ex-libris* della biblioteca pubblica, infatti, era già stato apposto sul frontespizio, come si deduce dal fatto che esso ebbe modo di trasferirsi sul *verso* della carta precedente: il timbro apposto poi sulla attuale prima carta, infatti, si trova nella stessa posizione in cui era quello precedente, ma spostato quanto basta perché sia impossibile il passaggio dell'inchiostro sulla pagina di fronte (FIG. 16). Al numero 2790 dell'inventario si legge: «Erasmio, Dialogi, volgare, in 8», di nuovo senza segnalazione della città e dell'anno di edizione; l'opera non si può ricondurre con sufficiente certezza a quella qui riprodotta, causa appunto la lingua, a meno di non ipotizzare un errore dal parte del redattore dell'inventario o l'inserimento di una informazione volutamente fuorviante, come l'omissione delle note tipografiche; ma questo ci porterebbe nel campo delle illazioni e la cosa non ci interessa.

Finiamo poi con un caso controverso, che non so se ricondurre ad un intervento cautelativo o attribuire ad altre ragioni, in questa sede di carattere meno rilevante. Si tratta di un esemplare dell'*Enchiridion militis christiani*, ancora di Erasmo, che, a differenza delle opere visionate finora, si presenta del tutto integro: nessuna cancellatura, nessuna mutilazione (FIGG. 17-19).² Il libretto, tuttavia — si tratta di una edizione in 16 —, si presenta racchiuso in una sorta di scrigno: due consistenti gruppi di carte di guardia, dieci in apertura e dieci in chiusura del volume, costituite da carte e pergamene di riuso, che racchiudono il testo erasmiano fra una miriade di appunti di carattere giuridico, isolandolo dalla coperta, che pure non sembra tagliata per l'opera originale (FIGG. 20-21).³ Sia la coperta che le guardie presentano infine dei segni di inserzione di quelli che avrebbero potuto essere delle fibbie di chiusura (due sul taglio laterale e uno sui tagli inferiore e superiore, rispettivamente); nessun segno invece sulle carte del testo dell'*Enchiridion*. Una legatura volta a proteggere il volume, sicura-

¹ BAP I N 2759.

² *Enchiridion militis christiani* [...] autore D. Erasmo Rot. [...], Lugduni, apud Gryphium, 1531 (BAP I M 660).

³ Chi ha schedato la cinquecentina ha dato una lettura critica di quelle carte annotando: «fogli di guardia costituiti da un frammento di incunabulo giuridico, probabilmente stampato a Venezia da N. Jenson, con postille e qualche nota manoscritta»; così la scheda del catalogo cartaceo della Biblioteca Augusta.

mente: dire poi che fosse volta a proteggerlo da sguardi indiscreti rimane solo una ipotesi in attesa di verifica. Il dato certo è tuttavia che nessuno, né prima né dopo l'acquisizione del volume da parte della biblioteca Augusta, vi appose segni di censura.¹

Dopo Erasmo, Gesner. «Conceditur expurgatus», si legge sulla parte bassa del frontespizio dell'esemplare delle *Icones avium*,² appena sotto le note tipografiche e sopra gli *ex-libris* della Biblioteca Augusta – cancellato – e di quello stampigliato di Prospero Podiani (FIGG. 22-23).³ E ancora: «Ex Indice expurgatorio fol. 151 nihil habet [...]», mentre resta da sciogliere la sigla del vicario del S. Ufficio che decise di concedere la nota e diffusa opera del Gesner zoologo, purché espurgata. E vediamo in che modo tale direttiva venne eseguita su questo esemplare: il nome dell'autore, come di consueto, appare cancellato sul frontespizio e nella *inscriptio* della dedica indirizzata a Ulrich Függer (FIG. 24). Le pagine che seguono non presentano invece segni di intervento, a meno che tali non si debbano considerare le molteplici mutilazioni rilevabili ad ogni inizio di libro in cui si ripartisce l'opera: si tratta di carte interamente tagliate che potrebbero certo ricondurre alla volontà di far scomparire il nome dell'autore, probabilmente ripetuto all'inizio del libro, ma indicatrici altresì dell'attività 'predatrice' di qualche raccoglitore di stampe (FIG. 25).

Veniamo adesso all'ultimo esempio. «Expurgatus iuxta indicem expurgatorium», si dichiara a chiare lettere sul frontespizio dell'esemplare del *De rerum varietate* di Girolamo Cardano (BAP I D 1554) sicuramente appartenuto al Podiani, di cui reca l'*ex-libris* manoscritto nella forma che chiameremo di gusto umanistico (con riferimento alla formulazione in greco della con-

¹ Il caso si presenta comunque interessante se confrontato con quanto sosteneva la Seidel Menchi a proposito della pratica della censura cosiddetta «rituale», ovvero condotta in modo che fosse visibile la condanna inferta, ma sostanzialmente conservativa della integrità del testo: «Un certo numero di libri di Erasmo attraversarono la stretta della censura senza subire mutilazioni né obliterazioni. [...] Di questi interventi a carattere rituale, nei quali l'ossequio di regolamenti dell'Indice si combina con l'esigenza di salvaguardare il libro, non si trovano esempi nei fondi antichi delle biblioteche romane. A Roma forse non era possibile infrangere così palesemente i precetti della censura ufficiale. Ma è congetturabile che al di fuori dell'area politicamente sottoposta al controllo della Chiesa [...]», e Perugia non era certo fra quelle (SEIDEL MENCHI, *Sette modi di censurare Erasmo*, cit., p. 203).

² *Icones avium omnium, quae in historia avium [...] describuntur [...]*, Tiguri, Froscoverus, M.D.LX., in-fol. (BAP I C 95(1)), riconducibile all'esemplare registrato nell'inventario al n. 1680: «Ritratti degli Uccelli et Animali di Corrado Gisnerio, latino, Tiguri, 1560, in folio».

³ L'intervento sugli *ex-libris*, di per sé, cela un piccolo mistero: il timbro recante la dicitura «August. Perus.» era già stato apposto sopra l'*ex-libris* manoscritto ed autografo del Podiani, che venne invece apposto nella forma stampigliata a sostituzione di quello dell'Augusta. Ma questa è un'altra storia, non riconducibile, credo, alla questione dei libri proibiti e della censura, bensì a quella, forse più complessa della donazione Podiani alla città, sulla quale non mi posso soffermare in questa sede.

sueta dicitura *et amicorum*; FIG. 26). L'esemplare, un *in-folio* appartenente alla edizione prodotta a Basilea nel 1557, è riconducibile a quello registrato nell'inventario al n. 1557.¹

L'opera, proibita in Spagna e nell'Indice di Parma, si concedeva a Roma se espurgata secondo l'Indice del 1596² e l'operazione di espurgazione fu svolta con grande attenzione e in una forma riconducibile a quella che la Seidel Menchi chiama la «censura rituale»; con grande accortezza si apposero i segni censori, non solo sulle singole parti dell'opera (FIGG. 27-28), bensì anche nelle porzioni di indice in cui quelle erano segnalate e che ne sintetizzavano il contenuto (FIG. 29). Forse dalla stessa mano, furono inoltre apposti brevi commenti volti a segnalare la gravità delle affermazioni contenute nel testo (FIG. 30).

Erasmus, Gesner e Cardano. Tre autori diversi per tre diversi interventi censori. Il lavoro sugli esemplari va sicuramente approfondito, in direzione anzitutto della scoperta del momento in cui le operazioni di espurgazione o di censura furono condotte. Altra cosa infatti sarebbe supporre che il Podiani avesse consegnato all'Inquisitore o al vescovo i propri volumi e altro sapere che l'intervento si produsse dopo che la biblioteca era divenuta di possesso pubblico; e, in tal caso, altro sarebbe scoprire quando e per volontà di chi tali operazioni avvennero. Queste domande per ora restano aperte: sulla libertà di movimento del Podiani, sul possesso, non ancora provato e neanche supposto, di licenze generali di lettura, sto lavorando per aggiungere un tassello in più al mosaico che mira a tracciarne il profilo, ancora non abbastanza nitido.

Una buona pista di ricerca tuttavia si apre agli occhi di chi volesse esplorare i primi decenni di vita della biblioteca pubblica, giacché è in quella fase che si svolsero i primi interventi di sistemazione ed eventualmente di espurgazione della raccolta, ciò di cui lasciano sospettare alcune mancanze, nell'attuale catalogo, di testi proibiti, che pure erano stati registrati dal Mariottelli nel 1617.

¹ «Gerolamo Cardano, de uarietate rerum, latino, Basilea, 1557, in folio». Sul carattere enciclopedico e sulla fortuna delle opere di Cardano e del *De rerum uarietate* in particolare, vedi A. SERRAI, *Storia della Bibliografia*, I. *Bibliografia e Cabala. Le Enciclopedie rinascimentali*, a cura di M. Cochetti, Roma, Bulzoni, 1988, pp. 327 sgg.

² Vedi *Thesaurus de la littérature interdite*, cit., p. 114.